



dell'Arma dei Carabinieri Rassegna

Quaderno n. 6/2017

L'INTERNAZIONALISMO ISLAMISTA, LA JIHAD, L'EUROPA E I *FOREIGN FIGHTERS*

*Dai fatti del Belgio e della Francia: quali ammaestramenti per
migliorare i processi di integrazione politica sociale e religiosa*

Gen. B. CC Gerardo Iorio

Scuola Ufficiali Carabinieri, 2017

Rassegna dell'Arma dei Carabinieri

Direttore Responsabile
Gen. D. Vittorio Tomasone

Redattore Capo
Col. Giuseppe Arcidiacono

Redazione
Lgt. Remo Gonnella
M.A. s.UPS. Alessio Rumori
Brig. Mario Pasquale
App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione
Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail:scuf rassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione e Impaginazione
a cura della Redazione

Fonti iconografiche
Ministero della Difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri
Proprietà editoriale del Ministero della Difesa Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma
al n. 305/2011 in data 27-X-2011

Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it
dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

Con il sesto Quaderno del 2017 pubblichiamo l'interessante lavoro del Gen. B. CC Gerardo Iorio, a conclusione della 68^a Sessione presso l'Istituto Alti Studi per la Difesa.

L'elaborato, dal titolo "*L'internazionalismo islamista, la jihad, l'Europa e i foreign fighters. Dai fatti del Belgio e della Francia: quali ammaestramenti per migliorare i processi di integrazione politica sociale e religiosa*", offre interessanti spunti di riflessione su questioni di scottante attualità; base essenziale per chi, a diverso titolo, è chiamato ad interessarsi degli aspetti trattati.

Buona lettura

Gen. D. Vittorio Tomasone

**L'INTERNAZIONALISMO ISLAMISTA, LA JIHAD, L'EUROPA E I
FOREIGN FIGHTERS**

**DAI FATTI DEL BELGIO E DELLA FRANCIA: QUALI AMMAESTRAMENTI PER
MIGLIORARE I PROCESSI DI INTEGRAZIONE POLITICA SOCIALE E RELIGIOSA**

Gen. B. CC Gerardo Iorio

*Sono tempi cattivi, dicono gli uomini.
Vivano bene e i tempi saranno buoni.
Noi siamo i tempi.*

S. Agostino

INDICE

Prefazione	9
CAPITOLO I	
Il terrorismo di matrice religiosa: la <i>jihad</i> e l'<i>internazionalismo islamista</i>	
a. Origini e cause del terrorismo di matrice religiosa	11
b. L'affermazione del <i>jihadismo</i> in Europa	17
c. Le radici sociali	19
CAPITOLO II	
L'evoluzione della minaccia	
a. L'attuale strategia delle organizzazioni islamiste	22
b. Dai <i>foreign fighters</i> ai <i>lone wolf</i> : il terrorismo <i>spontaneista</i>	24
c. La <i>concorrenza</i> fra organizzazioni quale <i>moltiplicatore</i> della minaccia	27
CAPITOLO III	
I modelli di prevenzione e contrasto all'attuale minaccia	
a. Il quadro normativo nazionale	30
b. L'efficacia dell'organizzazione preventiva e repressiva. Il ruolo delle Forze Armate	32
c. <i>Lessons learned</i>	36
CAPITOLO IV	
Prospettive e profili di miglioramento	
a. Nelle attività di prevenzione e contrasto	41
b. Nei processi di integrazione politica, sociale e religiosa	43
c. Nel quadro normativo nazionale e internazionale	46
Conclusioni	50

Prefazione

La minaccia terroristica si è imposta alle agende internazionali per l'elevato impatto sulle società civili, obiettivi privilegiati di una violenza imprevedibile e indiscriminata. Tuttavia, a fronte dei numerosi elementi di collegamento tra i diversi attentati compiuti in Europa e in varie parti del globo, differenti sono stati e sono gli approcci dei Paesi impegnati nella lotta al terrorismo.

La sua gravità, impone non solo un *expertise* militare o di polizia ma, soprattutto, una capacità di analisi per l'individuazione di coerenti politiche sociali che, partendo dall'immigrazione -che non ha nulla a che vedere con il terrorismo di matrice islamista-, definiscano modalità e requisiti per una migliore integrazione, in Italia e in Europa, tenendo ben presente la centralità della componente religiosa. L'interpretazione univoca di *Stato e Religione*, tipicamente musulmana nella sua accezione più ortodossa, unita alla visione radicale del Corano nell'individuazione delle modalità di affermazione dell'Islam, hanno creato un fenomeno sociale la cui sconfitta non potrà avvenire soltanto sul piano militare. La *cancellazione del terrorismo dalla faccia della terra*, annunciata recentemente dal Presidente degli Stati Uniti, potrà essere perseguita non solo attraverso vittorie militari e successi investigativi ma, soprattutto, aiutando i musulmani ad eradicare una piaga della quale sono loro stessi vittime.

Per quanto più direttamente ci riguarda, nell'elaborazione delle strategie di prevenzione e contrasto è necessario alimentare permanentemente la *conoscenza* delle complesse tematiche legate al terrorismo di matrice confessionale, ponendo attenzione alle interpretazioni distorte della religione islamica, prima che alle manifestazioni di violenza che da essa si vorrebbero far derivare. In tale quadro, lo sviluppo di misure sempre più orientate alla prevenzione, all'anticipazione dell'evento terroristico e, soprattutto, all'eliminazione delle condizioni che favoriscono la radicalizzazione, hanno assunto una rilevanza centrale insieme ai *processi di integrazione politica sociale e religiosa*. Ciò in una *cornice di sicurezza* che deve essere garantita dalle Forze di polizia e dalle Forze armate, il cui ruolo, complementare a quello di numerosi altri attori istituzionali, assume una valenza imprescindibile mediante un *modello di coordinamento italiano*, sperimentato in anni di

esperienza maturata negli anni del contrasto alla criminalità mafiosa e al terrorismo di matrice brigatista. Tali fenomeni, seppur con modalità esecutive, basi ideologiche e tempi diversi, hanno portato l'*attacco al cuore dello Stato*, come recitava uno *slogan* delle Brigate Rosse, artefici di una strategia eversiva perseguita anni dopo, con diverse modalità, anche dalla componente *corleonese di cosa nostra* siciliana. Il contenuto ideologico e, in particolare, le finalità terroristiche, richiamano i contenuti del messaggio Al-Adnani, portavoce dell'*islamic state*, registrato nel corso di attività investigative condotte sul territorio nazionale: *giuro che vi colpiremo nel cuore delle vostre case*¹.

Nella pagine che seguono tenteremo di delineare la genesi e le caratteristiche attuali del fenomeno e individuare, prendendo spunto dalle sue forme di manifestazione più recenti che, purtroppo, vanno ben oltre quelle indicate nel titolo, alla luce dei più recenti attentati in Francia, Germania e Turchia, ipotesi di miglioramento dei *processi di integrazione politica sociale e religiosa* che, uniti ad alcune considerazioni frutto dell'esperienza sin qui maturata, possano costituire spunto di riflessione per l'implementazione delle attività di prevenzione e contrasto.

¹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere n. 283/16 R.G.N.R. Mod. 21 n. 936/16 R.G.Gip emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano il 28 aprile 2016 nei confronti di KORAICHI Mohamed+5, pag. 46.

Capitolo I

Il terrorismo di matrice religiosa: la *jihad* e l'*internazionalismo islamista*

“Quando un generale esperto attacca uno Stato potente,
deve impedire agli abitanti di concentrare le forze.
Terrorizza il nemico e gli impedisce di unirsi agli alleati”
(Sun Tzu, *L'arte della guerra*, V sec. a.C.)

a. Origini e cause del terrorismo di matrice religiosa

Le radici religiose del fenomeno hanno una valenza centrale nell'interpretazione delle sue cause. Esso ha assunto una dimensione tale da poter affermare che siamo di fronte ad un *internazionalismo islamista* ovvero alla *globalizzazione della minaccia islamista*.

Il concetto di *globalizzazione* della minaccia terroristica fu enunciato per la prima volta da 'Abd Allāh Yūsuf al-Azzām², palestinese appartenente ad *Hamas*, conosciuto come *Godfather of Jihad*, il *Padrino della Jihad*, mentore spirituale di Osama Bin Laden e ideologo dell'*avanguardia jihadista*³, il quale affermò che l'organizzazione terroristica palestinese, di cui faceva parte, era un *movimento islamico globale i cui membri sono disseminati nel mondo per agire e rafforzarne la sua influenza*⁴. Il concetto è stato più recentemente ampliato dal fenomeno dei *foreign fighters*, provenienti da ogni parte del globo e, in buona parte,

² Nato nel 1941 nei pressi di Jenin, in Palestina, si trasferì in Giordania nel 1969 ove entrò nella *Fratellanza Musulmana*. Laureatosi nel 1973 all'università del Cairo, si trasferì in Arabia Saudita ove insegnò all'Università di Jeddah. Su incarico della corona saudita, andò ad insegnare ad Islamabad ove entrò in contatto con elementi della *jihad* afghana. Trasferitosi definitivamente con la famiglia in Pakistan, incontrò Osama Bin Laden a Peshawar, con il quale costituì l'*Offices for Services for the Mujabideen*, il *Maktab Khadamat al-Mujabideen (MAK)*, primo embrione di quello che diverrà un centro di reclutamento di volontari musulmani e raccolta di fondi in favore dei *Mujabideen* afghani. Fu ucciso in circostanze mai chiarite nel novembre 1989, da un'esplosione che colpì anche i suoi due figli.

³ A. MALIACH, *Abdullah Azzam, Al-Qaida and Hamas*, in *MILITARY AND STRATEGIC AFFAIRS*, Vol. 2, n. 2, ottobre 2010, pag. 90: *Azzam was the one who gave Bin Laden his understanding of jihad which has continued to guide him and al-Qaeda for over the decades.*

⁴ A. AZZAM, *The defense of Muslims lands - The most important of individual obligations*, Al Risalah al Hadithah Library, Amman, 1987, pag. 70.

proprio da quei Paesi occidentali ritenuti *apostati*. Dall'aspetto religioso conseguono gli obiettivi strategici della minaccia ovvero l'affermazione di un *Califfato*, espressione concreta della fusione fra Stato e Religione.

L'ultimo *Califfato*, rappresentato dall'Impero Ottomano, fu abolito dal leader turco Mustafa Kemal Atatürk, nel 1924. La volontà di ristabilire il *Califfato* è stata perseguita, nel tempo, da altre organizzazioni integraliste islamiche come la *Fratellanza Musulmana* egiziana, nata nel 1920 e la *Jamaab Islamiyah*, in estremo oriente, attraverso un percorso caratterizzato da forti conflittualità interne al mondo musulmano, fra *sciiti* (che rappresentano circa il 15% della popolazione musulmana), *sunniti* (che rappresentano circa l'80%) e numerose altre correnti religiose interne ai sunniti, fra cui quelle *alavita* e *salafita*, la cui visione è non solo ortodossa ma anche e soprattutto integralista. Il confronto fra *sciiti* e *sunniti*, ha assunto, nel tempo, modalità violente che hanno richiamato l'attenzione di numerose organizzazioni internazionali⁵. Il secondo conflitto mondiale e la *guerra fredda* confinarono il fenomeno a ristretti ambiti nazionali, per riemergere con la *caduta del muro di Berlino* e la fine dell'ordine mondiale stabilito dalla Conferenza di Yalta, del 1945⁶.

Già nel 1988, in Egitto, si affermava l'*EIJ* (*Egyptian Islamic Jihad*), movimento secolare nato a cavallo fra il Medio Oriente e il nord Africa, che affonda le proprie origini nella *Fratellanza Musulmana*, artefice dell'uccisione del presidente egiziano Anwar Sadat, che focalizzava l'attenzione sui *regimi apostati* individuati, già all'epoca, nei governi di alcuni Stati islamici definiti *traditori dell'Islam* e *creature nelle mani dei colonialisti europei*. Questa scuola di pensiero, di cui faceva parte colui che sarebbe diventato un esponente di spicco di *Al-Qaida*, ovvero Ayman Muḥammad Rabī' al-Zawāhiri⁷, denunciava il declino dell'Islam, come *potere globale*, nel XVIII e XIX secolo, l'umiliazione del colonialismo, l'abolizione del califfato nel 1924, dopo la caduta dell'Impero Ottomano, la nascita di Israele come

⁵ <http://www.clarionproject.org/news/amnesty-isis-ethnic-cleansing-blood-soaked-killing-fields>.

⁶ F. FRATTINI, *Dangerous situations in the Mediterranean and their impact on Italy and Europe*, Conferenza al 68° Corso dell'Istituto Alti Studi della Difesa, Roma, 24 gennaio 2017; v. anche Prof. V. PIACENTINI FIORANI in *Mashreq today and the Egyptian issue*, Conferenza al 68° Corso IASD, 26 gennaio 2017: *Dopo la guerra fredda, la ragione militare recupera una propria dimensione autonoma nei gruppi jihadisti e si inserisce direttamente nei giochi politici e di potere politico ed economico-finanziario*.

⁷ Nato in Egitto nel 1951 da una famiglia facoltosa, dopo gli studi e la laurea in medicina fu arrestato nel 1981 nel corso delle operazioni conseguenti all'omicidio del Presidente Sadat, perché trovato in possesso di armi. Trasferitosi in Afghanistan incontrò Bin Laden. Tornato in Egitto nel 1990, nel 1996 viene arrestato dalle autorità russe in Daghestan perché sospettato di reclutare *jihadisti* in Cecenia. Dopo la morte di Osama Bin Laden ha assunto la guida ideologica e operativa di *Al Qaida*.

avamposto occidentale nel cuore del medio Oriente nel 1948, la sua vittoria sull'Egitto, nel 1967, con la *guerra dei sei giorni* nel Kippur e la firma degli accordi di Camp David, del 1978. Queste le ragioni del *disagio storico* che, nel tempo, diverrà *motivazione strategica* dell'attacco all'occidente. L'umiliazione subita dai musulmani, secondo tale impostazione ideologica, ha minato l'essenza della fede islamica divenendo, appunto, *la base*, secondo la traduzione letterale del termine dall'arabo *Al-Qaida*, dalla quale nasce il primo embrione del gruppo di Osama Bin Laden che, unito all'*Egyptian Islamic Jihad* di Al Zawahiri, costituirà il *Qa'idat al Jihad*, *la base per la Jihad* ovvero *l'avanguardia per l'internazionalizzazione*, l'espansione globale dei principi e degli obiettivi della *jihad*.

Secondo tale interpretazione, molti Paesi arabi avrebbero abbandonato la volontà di istituire uno Stato governato dalla legge islamica precipitando nella *jahiliyya* ovvero nell'*ignoranza religiosa*, una situazione di fatto per cui sarebbe necessaria la reintroduzione della *shaaria*, la legge islamica. In tale quadro emerge il *jihadismo* salafita, che si basa su un'interpretazione integralista della *shaaria*, imposta con la forza e sulla necessità di un *ritorno ai valori* dell'Islam di Maometto, secondo cui l'eresia deve essere condannata con la morte; l'impiego della violenza è, dunque, un mezzo per l'affermazione dei principi religiosi⁸. I conflitti provocati dalle velleità *jihadiste* e, tra gli altri, quello in atto nel quadrante siro-iracheno, può quindi ben definirsi "*il primo conflitto jihadista globale*"⁹. Un conflitto contro una *galassia terroristica islamista* composta, ad oggi, da almeno 43 organizzazioni che perseguono direttamente o in collegamento con l'*ISIS* obiettivi fondamentalisti¹⁰ e i cui attori hanno una *provenienza globale*, come dimostrato dai più

⁸ Le origini del *salafismo* vanno ricondotte all'Egitto ovvero alla *Fratellanza Musulmana*, al *wahhabismo* e a Mohammed Ibn Abd al-Wahhab, un clerico del XVIII secolo la cui interpretazione violenta dell'Islam divenne dottrina di Stato dell'Arabia Saudita integrandosi con il pensiero della *Fratellanza Musulmana* e il *salafismo*. I neo-salafiti, in particolare, sono culturalmente e teologicamente più rivoluzionari dei conservatori wahhabiti ma ambedue i *movimenti* intendono *purificare la società islamica dalle innovazioni impure*, condividendo una marcata intolleranza nei confronti dei musulmani *apostati*. A. PELLITTERI, *Oltre Wahhab. L'Arabia Saudita tra modernismo, tradizione e Shi'a*, RIVISTA DI INTELLIGENCE, giugno 2006; Jarret M. BRACHMAN and William F. MCCANTS, *Stealing Al-Qaeda Playbook. Studies in conflict and Terrorism*, giugno 2006.

⁹ P. QUERCIA, *Il richiamo della jihad nei paesi dell'Unione europea e l'indice di radicalizzazione islamista*, in *I FOREIGN FIGHTERS EUROPEI. CONTRIBUTI PER UNA RIFLESSIONE STRATEGICA*, Supplemento 1 - Osservatorio Strategico 2015, CEMISS, pag. 27.

¹⁰ Intel Center, "*Islamic State's 43 Global Affiliates: Interactive Map*", 10 luglio 2016, anche in <http://scl.io/JGXPdMa7#gs.TAuPkgxg>.

recenti fatti di cronaca, quali l'attentato al *Reina*, la discoteca di Istanbul ove, la notte di capodanno del 2017, hanno trovato la morte trentanove persone.

Gli autori sono stati identificati in un uzbeko, un iracheno, una somala, una egiziana ed una senegalese: una vera e propria *internazionale del terrore*¹¹.

L'11 settembre 2001 segna un punto di svolta fondamentale nella strategia complessiva del *jihadismo*. L'attacco coordinato e preordinato ai simboli dell'occidente costituisce l'attuazione concreta del programma ideologico avviato già nel 1988, da Abdullah Azzam e perfezionato da Osama Bin Laden che, dopo la morte di Abdullah, ridenominò l'organizzazione in *Al-Qaida*, trasformandola nella principale *piattaforma* operativa per la costituzione del *Califfato* che avrebbe dovuto ristabilire l'ordine religioso islamico. L'attacco alle *torri gemelle* segna, tuttavia, anche un punto di svolta nella strategia di contrasto al fenomeno che, da quel momento, inizia ad essere considerato una minaccia concreta per il mondo occidentale. Una minaccia alla quale gli Stati Uniti, insieme ad una coalizione internazionale coagolata gradualmente, risposero con l'invasione dell'Afghanistan nel 2001 e, due anni dopo, dell'Iraq. Queste decisioni hanno condizionato l'evoluzione del terrorismo internazionale. Per comprenderne le dinamiche è utile partire dai contenuti del *Rapporto conclusivo della Commissione nazionale sugli attacchi terroristici dell'11 settembre*, disposta nel novembre 2002 dall'amministrazione Bush, per esaminare i fatti e le circostanze intorno alle quali si verificarono gli eventi dell'11 settembre 2001. La Commissione, meglio nota come "*9/11 Commission*", concluse i suoi lavori pochi anni dopo pubblicando un rapporto nell'aprile 2005, nel quale si delinea, tra l'altro, la futura strategia statunitense: *just we did in the Cold War, we need to defend our ideals abroad vigorously. America stand up for its values. [...] If the United States does not act aggressively to define itself in the Islamic world, the extremist will gladly do the job for us*¹².

Le linee di intervento suggerite dalla Commissione offrono una chiave di lettura degli avvenimenti degli anni successivi. L'analisi individua fra le cause delle criticità che hanno portato alla diffusione del *jihadismo*, la decisione di congedare la maggior parte dei quadri delle Forze armate irachene dopo l'invasione del 2003: saranno proprio i più

¹¹ R. GUOLO, *Quell'internazionale del terrore che spaventa il mondo*, in *LA REPUBBLICA*, ed. del 18 gennaio 2017, pag. 15.

¹² *The 9/11 Commission Report. Final report of the national Commission on terrorist attacks upon the United States*. Official Government edition, US Government Printing Office, Washington, 2005, pag. 377.

esperti ufficiali e i dirigenti di più alto rango che andranno a costituire il *quadro permanente* dell'*ISI* e, successivamente, dell'*ISIS*, conferendo alla struttura terroristica un'organizzazione militare la cui efficacia è tristemente nota¹³ e *bruciando tempo irrecuperabile, indebolendo la volontà politica, esaurendo la pazienza pubblica, dissipando risorse umane e finanziarie [...], la creazione di un nuovo mostro, il gruppo di Zarqawi, più tardi diventato ISIS*¹⁴.

Agli inizi del 2009, vi fu una temporanea inversione di tendenza: *Al-Qaida* in Iraq, anche a seguito dell'uccisione di una buona parte dei suoi più validi esponenti, sembrava essere in serie difficoltà¹⁵, indotte peraltro dalla successione a Bin Laden, ucciso nel 2011 ad Abbottabad, in Pakistan. La situazione iniziò nuovamente a peggiorare nel 2011, paradossalmente proprio nell'anno in cui veniva individuato e ucciso, Osama Bin Laden e mentre si manifestavano le prime avvisaglie delle *primavere arabe* nelle quali, tuttavia, *Al Qaida* non riuscì a proporsi da protagonista, anche in ragione delle difficoltà indotte dalla successione ai vertici. Ciò provocò la *banca rotta delle strategie e delle tattiche di Al-Qaeda*, come affermarono alcuni esperti¹⁶ che, sino ad allora, intendeva evitare cambiamenti nei regimi di governo, applicando la *shaaria* mediante il terrorismo *jihadista* globale.

In questa situazione emergeva in maniera sempre più significativa l'*ISI*, capeggiata da uno dei successori di Al-Zarqawi¹⁷, Abu Bakr Al- Baghdadi¹⁸, la cui leadership segna un punto di svolta nelle strategie operative dell'organizzazione che può avvalersi della sua esperienza, maturata contro gli americani che lo avevano arrestato a Fallujah nel 2004, per

¹³ D. KILCULLEN, *Blood year. Islamic State and the failures of the war on terror*, Hurst & Company, Londra, 2016, pag. 48: "...who tended to hang back, direct traffic and treat the jihadist as useful idiots to further their own goals".

¹⁴ Ivi, pag. 25.

¹⁵ M. FLETCHER "Al-Qaida leaders admit: we are in crisis. There is panic and fear", in *THE TIMES*, Londra, ed. dell'11 febbraio 2008.

¹⁶ P. KNOOPE e A. BUNNIK, *Why the people of Tunisia and Egypt confirm the bankruptcy of Al Qaida's tactics*, International Centre for Counter-Terrorism, L'Aia, 31 gennaio 2011, in <http://icct.nl/publication/why-the-people-of-tunisia-and-egypt-confirm-the-bankruptcy-of-al-qaedas-tactics/>.

¹⁷ Abu Musab al-Zarqawi, giordano già noto ai servizi di intelligence del suo Paese per aver preso parte alle fasi finali della guerra contro i sovietici in Afghanistan, ove era tornato nel 1999 per costituire un campo di addestramento nei pressi di Herat e prendere parte ai combattimenti contro gli americani nel 2001. Trasferitosi in Iran, nel 2003 ha un ruolo nell'attacco all'hotel *Canal* di Baghdad, ove viene ucciso il rappresentante per le Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello, assurgendo a luogotenente di Osama Bin Laden, con il quale getta le basi per l'estensione globale della *galassia terroristica* riconducibile ad *Al Qaida*.

¹⁸ Nato nel 1971 a Falluja, in Iraq, dopo una formazione giuridica a Baghdad svolgeva funzioni di *imam* durante l'invasione americana del 2003, quando venne arrestato dalle truppe statunitensi e detenuto fino al 2004 e scarcerato perché ritenuto personaggio di "basso livello". Affiliatosi ad *Al-Qaida*, divenne artefice dei più sanguinari attentati nei confronti di obiettivi americani e iracheni in Iraq, nonché dell'organizzazione dell'*islamic state of Iraq*, autoproclamandosi Califfo il 29 giugno del 2014.

il suo ruolo all'interno dei gruppi della resistenza indipendentista, vicina al regime di Saddam. I migliori elementi operativi dell'*intelligence* di Saddam Hussein e della rete clandestina attivata prima dell'invasione alleata, insieme ad ex militari dell'esercito, veterani della guerriglia urbana, con il sostanziale consenso del regime, presero il controllo del territorio della provincia di Raqqa, in Siria, che divenne il *santuario* della neo-costituita formazione terroristica, al pari di Mosul, in Iraq. Dopo il sostegno fornito dagli alleati alla milizia tribale irachena denominata *Sabwat al-Anbar*, che contribuì alla sconfitta del primo nucleo dell'ISI di Al Zaraqawi nel 2007, il Primo Ministro iracheno, sciita, Nouri-Al Maliki decise di non integrare nelle Forze armate irachene i componenti di questa organizzazione, ripetendo l'errore strategico degli americani, alcuni anni prima: quei reduci andarono a infoltire i ranghi del costituendo *Stato Islamico di Iraq e Siria*, ovvero dell'ISIS¹⁹, *un'organizzazione politica e militare che detiene un'interpretazione dell'Islam come una filosofia politica e che mira ad imporla con la forza ai musulmani come ai non musulmani*²⁰.

L'affermazione dell'ISIS segna anche il definitivo punto di rottura con i vertici di *Al-Qaida*, la cui espressione in Siria, denominata *Jabat Al Nusra* e capeggiata da Abu Muhammad al-Jolani, si rifiuta di riconoscere la leadership di Al Baghdadi, allorché si autoproclama capo del neo-costituito *Islamic State of Iraq and Al Sham*, cioè di Iraq e Siria. La circostanza induce Al Zawahiri ad espellere Al Baghdadi da *Al-Qaida*²¹. Il riposizionamento in Siria e la riorganizzazione in ISIS di una consistente e qualificata forza militare, consente ad Al Baghdadi di guardare nuovamente ad est ovvero pianificare un ritorno in Iraq, nel frattempo abbandonato dagli americani e dalle forze della coalizione, a causa della mutata strategia statunitense, basata su *drones*, sorveglianza elettronica e disimpegno delle truppe sul terreno.

In questo contesto favorevole sotto il profilo militare, ISIS amplia la sua sfera di influenza e il controllo del territorio lanciando un'offensiva che colpisce, tra gli altri, anche *Jabat Al Nusra*²².

¹⁹ <http://www.newrepublic.com/article/119395/isiss-three-types-fighters>.

²⁰ E. Friedland, *The Islamic State. Special report*, The Clarion project, Washington, 2015.

²¹ <http://www.thedailybeast.com/articles/2014/02/03/al-qaeda-denounces-syrian-jihadist-group-isis.html>.

²² Caerus associates, *Mapping the conflict in Aleppo*, Washington DC, Febbraio 2014, in http://caerusassociates.com/wp-content/uploads/2014/02/Caerus_AleppoMappingProject_FinalReport_02-18-14.pdf.

L'ISIS mette in evidenza rinnovate ed aggiornate tecniche e capacità che ne caratterizzano la valenza militare, al punto da farla ritenere un'organizzazione convenzionale, più che un'organizzazione terroristica²³. L'ISIS assume i connotati di una struttura statale al punto che il 29 giugno 2014 Al-Baghdadi si proclama capo dello “*Stato Islamico*”, annunciando la nascita del *Califfato*²⁴ con un famoso discorso tenuto nella moschea Al-Nouri di Mosul, nel frattempo caduta a seguito dell'inverosimile atteggiamento tenuto dalla II Divisione dell'esercito iracheno, posta a difesa²⁵.

A fare da sfondo a questa situazione permane il ruolo reale tenuto, da sempre, dall'Arabia Saudita, sulla quale la stessa Commissione sull'11 settembre ha esplicitamente affermato che *l'Arabia Saudita è stata un alleato problematico nella contrasto all'estremismo islamico. [...] Nello stesso tempo la società saudita era il luogo in cui Al-Qaida incassava denaro direttamente dagli individui attraverso le donazioni caritatevoli. Quella società ha prodotto 15 dei 19 dirottatori.*

b. L'affermazione del *jihadismo* in Europa

Il concetto di *jihadismo* sta cambiando di pari passo con le modalità di manifestazione del terrorismo e, in particolare, con il cambiamento delle strategie connesse ai protagonisti della *jihad*, sino ad oggi individuabili nell'ISIS e nelle numerose organizzazioni collegate. La sua graduale sconfitta militare ha provocato un innalzamento dello scontro asimmetrico e risposte isolate ad opera di pochi elementi, di cui sono dimostrazione più evidente proprio gli attacchi di Parigi e Bruxelles ma il cui elenco è

²³ I suoi mezzi muovono in colonne ordinate e con manovre pianificate, gli appartenenti indossano uniformi, impiegano armi di vario calibro per scopi e obiettivi diversificati, combinano tattiche di guerriglia a movimenti su larga scala in campo aperto, impiegando mezzi anche pesanti, sottratti alle truppe nemiche durante o a seguito degli scontri.

²⁴ <http://pietervanostaeyen.wordpress.com/2014/06/29/the-islamic-state-restore-the-caliphate/>.

²⁵ “*Retreat was voluntary and disorganized rather than forced by heavy fighting...*”, v. Y. Abbas e D. Trombly, “*Inside the collapse of the Iraqi Army's Second Division*” in *War in the Rocks*, 2014, <http://warontherocks.com/2014/07/inside-the-collapse-of-the-iraqi-armys-2nd-division>. Le Forze di difesa si attendevano un attacco *asimmetrico*, condotto con i tradizionali criteri della guerriglia. Per questo motivo avevano incentrato la difesa della città su check-point posizionati sui principali assi viari della città ma quando circa ottocento uomini equipaggiati con mezzi corazzati e artiglieria lanciarono un attacco coordinato di tipo convenzionale, le truppe, sorprese dalla rapidità della manovra e dall'intensità del fuoco, si arresero.

andato drammaticamente aumentando, anche in altri Paesi europei, sino al tragico attentato del 19 dicembre 2016, a Berlino.

Dai primi attacchi terroristici sul suolo europeo, avvenuti nel marzo del 2004 a Madrid e, nel luglio del 2005, a Londra, si era avuta chiara percezione del fatto che l'Europa sarebbe diventata il fulcro delle operazioni terroristiche islamiste. Tale orientamento emerse, peraltro, nel corso delle indagini svolte dalle autorità statunitensi dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 che avevano disvelato una profonda, quanto ramificata *rete del terrore*, che aveva concrete e ben definite radici in molti Paesi europei e, in particolare, nel Regno Unito, in Francia, Spagna, Germania, Belgio e Italia. Sono trascorsi ben dieci anni dalle prime iniziative terroristiche come ha drammaticamente ricordato la propaganda dell'ISIS dopo l'attentato di Nizza del luglio 2016: *lo Sceicco Osama vi ha offerto una tregua di dieci anni e voi avete deciso di rifiutarla [...]. Oggi la decisione è nelle mani del popolo francese, l'unico capace di fermare tutto questo*²⁶. L'affermazione rende evidente la sottovalutazione del fenomeno da parte delle autorità dei Paesi europei. Il numero delle persone partite per il teatro siro-iracheno ammonterebbe a circa 30mila, provenienti da oltre cento nazioni. Di questi, circa cinquemila proverrebbero dall'Europa, novecento dei quali dai Balcani²⁷. Le cifre sono state recentemente aggiornate nel corso della presidenza olandese dell'Unione europea dall'*International Center for Counter-Terrorism (ICCT)* che ha stimato l'esistenza di un numero di *foreign fighters* compreso fra 3.922 e 4.294, il 30% dei quali sarebbe rientrato nei paesi europei di residenza/provenienza. Di questi, ben 2.838 sarebbero residenti in Francia, Belgio, Germania e Regno Unito ma il Belgio ha la più alta percentuale *foreign fighters/residenti*. Il 17% ha sesso femminile e una percentuale compresa fra il 6 e il 23% è composta da soggetti convertiti all'Islam²⁸.

²⁶ “*Inspire Guide. Nice operation, France, 2016/7/17 - 1437/10/12*”, in:

https://azelin.files.wordpress.com/2016/07/al-qacc84_idah-in-the-arabian-peninsula-e2809cinspire-guide-2-nice-operatione2809d.pdf.

²⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza*, cit., pag. 30. Si veda anche European Parliament, *Draft report on prevention of radicalization and recruitment of European citizens by terrorists organizations*, 1° giugno 2015, pag. 4, in: www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=//EP//NONSGML+COMPARL+PE_551.967+01+DOC+PDF+V0//EN&language=EN.

²⁸ B. VAN GINKEL, E. ENTENMANN, *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union. Profiles, Threats & Policies*, International Center for Counter-Terrorism (ICCT), L'Aia, aprile 2016.

Tali dati stimolano due riflessioni: la prima è che la percentuale dei soggetti partiti dall'Europa è enorme rispetto alla popolazione musulmana residente nel vecchio Continente; la seconda è che ben un quinto di questi, ovvero circa novecento sono balcanici.

c. Le ragioni sociali

Le dimensioni assunte dal fenomeno, di natura essenzialmente ideologico-religiosa, passano tuttavia attraverso altrettanto evidenti ragioni di natura sociale. Per quanto riguarda l'Europa sorprende il fatto che, secondo un'analisi basata sulla popolazione musulmana residente²⁹, proprio al suo interno il Vecchio Continente avrebbe maturato una *propensione alla jihad* proporzionalmente più elevata rispetto ad altri Paesi del globo. Tale analisi, originale nel metodo è, tuttavia, condivisibile in parte negli esiti poiché tiene conto di una realtà, quella musulmana che è molto frazionata al suo interno. Il bacino di riferimento dovrebbe, pertanto, essere individuato nella componente radicale *sunnita* -in particolare, *salafita*- che invece, per comprensibili motivi, non è censita. L'analisi dei più recenti attentati terroristici condotti in Europa, inoltre, evidenzia che gli autori, *lone wolf*, ovvero soggetti che autonomamente hanno preso l'iniziativa di passare all'azione violenta, non avevano una ben definita formazione religiosa. Alcuni, addirittura, non erano musulmani praticanti. Le derive violente di questi soggetti sono state causate da condizioni di disagio sociale, a loro volta provocate da varie circostanze, sulle quali occorre indagare per individuare le *migliori pratiche*, utili ad intervenire su un fenomeno che va combattuto, innanzitutto, sul piano della prevenzione. L'interpretazione radicale del Corano fa maggior breccia fra coloro i quali hanno una minor scolarizzazione, una minor capacità di analisi e valutazione ragionata del dettato religioso, ovvero fra coloro che vivono il contesto sociale in cui sono inseriti in maniera isolata, sia dal punto di vista relazionale che lavorativo. In queste condizioni si alimenta il risentimento nei confronti del Paese di immigrazione, si aggrava quel senso di isolamento e, quindi, di emarginazione, si crea terreno fertile per una deriva violenta, soprattutto quando motivata

²⁹ P. QUERCIA, *Il richiamo della jihad nei paesi dell'Unione europea e l'indice di radicalizzazione jihadista*, cit., pag. 27.

da una radicata componente ideologica. Disagio sociale nei Paesi di residenza e la ricerca di un riscatto sociale, alimentata da una formazione ideologico-religiosa possono costituire, in sintesi, *la molla* che determina la svolta terroristica. Emblematica, in tal senso, è la figura dell'autore della strage di Nizza, avvenuta il 15 luglio 2016, anniversario della presa della Bastiglia. L'uomo, residente a Nizza, quindi cittadino francese, di origini tunisine con modesti precedenti penali, non aveva mai manifestato una *propensione alla jihad* ed era sconosciuto agli apparati di polizia e di *intelligence*.

Proprio in Francia, una recente ricerca condotta dall'UCLAT, *Unité de Coordination de la lutte AntiTerroriste*³⁰, organismo interforze del Ministero dell'Interno creato nel 1984 che, dal 2014, si occupa anche di radicalizzazione islamista, ha evidenziato come il *profilo del jihadista*, elaborato su un campione di 200 *foreign fighters* francesi, sia caratterizzato dalla giovane età (la maggior parte di essi è nata nel 1991), dalla *seconda generazione* ovvero figli di immigrati, provenienti da *banlieu* ovvero da grandi aree urbane, si trovino in precarie situazioni sociali o familiari e abbiano precedenti penali per reati comuni³¹. Uno scenario che si discosta notevolmente da quello italiano, in cui la radicalizzazione non può definirsi come la sommatoria di fattori quali l'urbanizzazione, precarietà sociale, delinquenza comune. Da un'analisi effettuata dall'*Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Interna* è emerso che, su un analogo campione di 200 soggetti di *interesse operativo*, solo 1/5 ha evidenziato le medesime caratteristiche³². Ne deriva che, in Italia, gli indicatori presi in considerazione dai francesi, non sono utilizzabili o quantomeno, non trovano riscontri e il *territorio* non può essere considerato un parametro di valutazione, al pari del disagio sociale. Emerge, di contro, la rilevanza delle aree rurali e dei piccoli centri, gradualmente abbandonati dalla popolazione locale verso soluzioni urbanistiche più favorevoli (ad esempio contrade o centri urbani in pianura, vicini a vie di comunicazione, piuttosto che centri storici di piccoli paesi montani o collinari). Tali considerazioni indicano chiaramente la necessità di valorizzare al massimo il ruolo delle Stazioni Carabinieri, quali

³⁰ <http://www.police-nationale.interieur.gouv.fr/Organisation/Entites-rattachees-directement-au-DGPN/UCLAT>.

³¹ Ministère de l'Intérieur, Police Nationale-Unité de Coordination de la lutte AntiTerroriste, *Note d'analyse. Les combattants français ou originaires de France morts en zone syro-irakienne*, settembre 2016.

³² Prefetto M. PARENTE, Direttore dell'AIISI, nell'intervento al Convegno "Il terrorismo di matrice confessionale. Caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale", Roma, 30 novembre 2016.

principali sensori sul territorio. L'alfabetizzazione e, quindi, l'educazione scolastica è sicuramente uno degli aspetti salienti del programma di inserimento sociale ma, soprattutto, dei cittadini o degli immigrati di religione musulmana, una buona parte dei quali ha un livello culturale ancora basso. Come dimostrano gli esiti di una ricerca apparsa sul *CLA World Factbook*³³, i Paesi a forte caratterizzazione islamista hanno un tasso di alfabetizzazione che va dall'85% dell'Iran, al 65% in Yemen, al 55% in Pakistan, al 28% in Afghanistan. Ma ancora più grave risulta la situazione in Africa, ove sotto il 50% figurano Paesi come la Sierra Leone, l'Etiopia, la Somalia (38%), il Ciad (38%), il Mali (33%) e il Niger (29%). Il livello più basso di alfabetizzazione si raggiunge proprio nelle aree in cui organizzazioni come *Al Shabaab*, *Al Mourabitoun* e numerose altre a denominazione locale, facenti parte di *Al-Qaida in Maghreb (AQIM)*, manifestano più violentemente la loro presenza.

Schools are the place for building resilience against extremist ideologies si afferma in un rapporto del *Radicalization Awareness Network (RAN)* pubblicato a seguito dell'incontro tenutosi nell'aprile del 2016 ad Antwerp, in Belgio, cui hanno preso parte numerosi dirigenti scolastici dei Paesi membri dell'Unione Europea, nel quale è stata esplorata la possibilità del mondo della scuola di contribuire alla prevenzione della radicalizzazione, a condizione che i rispettivi governi forniscano adeguate indicazioni e, soprattutto, risorse per modificare le rispettive organizzazioni scolastiche, i programmi didattici, la formazione specifica³⁴. A tal fine, le indicazioni elaborate nel *Manifesto for education*, la cui bozza è stata discussa in un precedente incontro a Manchester (UK) nel marzo 2015, possono costituire un valido percorso inter-istituzionale per la prevenzione del terrorismo. Nel documento, ferma restando l'importanza della scuola nel contesto in argomento, viene focalizzata l'attenzione sulla figura dell'insegnante e sulla collaborazione con le Forze di polizia³⁵.

³³ <http://www.indexmundi.com/map/?t=0&v=39&r=me&I=it>.

³⁴ RAN-EDU, *Ex post paper. School leaders and prevention of radicalization*, RAN-EDU meeting, Koninklijk athenaeum, Antwer (BE), 19-20 aprile 2016.

³⁵ <http://www.euroclio.eu/download/4561>, pag.1: *Educators play a key role in the prevention of radicalisation leading to violent extremism. They are confronted with extreme and sensitive ideas and behaviour of students in their classroom. Whatever the source of these expressions (grievance, injustices, group-pressure), the educator is challenged to identify and address these issues in a safe and open way.* L'educatore, l'insegnante, da formare, affinché sia in grado di svolgere un ruolo di collegamento con gli altri attori istituzionali, in particolare, con le Forze di polizia: *they need one another in order to share information and ensure that support is in place for the most vulnerable and to help schools to make policies effective. This will lead to collaborative policies informed and 'bought into' by the education profession themselves and will help to prevent security driven responses from undermining efforts in the classroom. This is important because too strong a security focus may foster an atmosphere of distrust within the school.*

Capitolo II

L'evoluzione della minaccia

*“L’arma del terrorismo è
la distribuzione dell’angoscia”
(Zygmunt Bauman)*

a. L’attuale strategia delle organizzazioni islamiste

Per comprendere le radici evolutive del terrorismo di matrice islamista successive al 2001 e all’attentato delle *torri gemelle*, è utile fare riferimento ad uno dei più importanti documenti strategici di *Al-Qaida*: la lettera scritta nel 2005³⁶, da Al Zawahiri, successore di Osama Bin Laden, ad Al Zarqawi. Nel testo della missiva vengono definite quattro fasi attuative della futura strategia del terrorismo di matrice islamista: la prima prevede l’espulsione degli americani dall’Iraq; la seconda l’instaurazione di un’*autorità islamica* o di un emirato per la costituzione del *Califfato*; la terza l’estensione della *jihad wave* agli Stati secolari confinanti con l’Iraq; la quarta riprende la fase precedente prevedendo lo scontro con Israele.

La lettera di Al-Zawahiri assume una particolare rilevanza strategica poiché individua le basi della *scissione* all’interno di *Al-Qaida*, provocata dalla decisione di Al Zarqawi di prevedere fra gli obiettivi delle azioni terroristiche anche la *Shiia* ovvero il ramo minoritario dell’Islam composto dagli *Sciiti*. Per Zawahiri l’attacco ad altri musulmani avrebbe provocato ulteriori nemici che, invece, andavano ricercati quali alleati. Nella visione strategica di Al Zarqawi, invece, la *Shiia* andava colpita sia perché ritenuta un nemico ma, soprattutto, perché alimentando il conflitto interno all’Iraq avrebbe provocato maggiore instabilità e creato le condizioni per acquisire più agevolmente il potere.

³⁶ <https://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2013/10/Zawahiris-Letter-to-Zarqawi-Translation.pdf>.

La minaccia ha un'essenziale componente ideologica che si alimenta e si diffonde velocemente attraverso la stessa tecnologia con la quale si immagina di batterla: la *rete*, il *network del terrore*, sul quale si basa l'attuale strategia del terrorismo di matrice islamista. L'ambiente virtuale ne è il principale vettore operativo; la *spada dell'Islam*, simbolo della *jihad* attraverso la quale dare esecuzione alla *vendetta di Dio*, è stata sostituita dal fucile mitragliatore AK-47 Kalashnikov e dalla *rete*, diventata il principale mezzo di radicalizzazione e di comunicazione. Una minaccia che è *endogena* e internazionale, è alimentata da instabilità regionali ma presente nelle società occidentali, è *ibrida* perché combina la dimensione associativa tradizionale alla dimensione tecnologica e de-territorializzata ed ha aspetti di tipo militare³⁷. Due fattori condizionano e determinano l'attuale strategia delle organizzazioni islamiste terroristiche: il primo riguarda l'ormai imminente sconfitta, sul piano militare, dell'*ISIS*; il secondo la graduale evoluzione strategica di *Al-Qaida* che, prevedibilmente, riaffermerà la sua centralità, anche ideologica, nella condotta della *jihad*. Tale assunto trae origine, più che dalle note vicende dei teatri siro-iracheno e libico, nei quali si vanno spegnendo le ambizioni territoriali del *Califfato*, dall'evoluzione ideologico-organizzativa di *Al-Qaida*, così come traspare dai documenti acquisiti nel corso delle attività info-investigative delle agenzie di informazione e delle polizie occidentali.

Alla *minaccia strutturata*, inoltre, posta in essere da gruppi e soggetti strettamente controllati e diretti da formazioni terroristiche, se ne è affiancata una ancor più pericolosa perché più difficile da individuare, rappresentata dai cosiddetti "*lupi solitari*", la cui *formazione* ideologica e militare, avviene prevalentemente sul *web* ed è finalizzata a portare a termine azioni realizzate mediante armi leggere e strumenti che non comportano significativi impegni finanziari. Più in dettaglio, le *azioni* non necessitano di un'elaborata pianificazione o di uno specifico coordinamento, non sono dirette verso obiettivi di tipo strategico-istituzionale ma hanno lo scopo di generare terrore e, pertanto, sono indirizzate verso cosiddetti *soft target* ovvero obiettivi che possono essere facilmente colpiti da *homegrown*, cioè da soggetti cresciuti, naturalizzati o residenti nello stesso Paese.

³⁷ Prefetto A. PANSA, Direttore del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, nell'intervento alla Conferenza "*Il terrorismo di matrice confessionale. Caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale*", Roma, 30 novembre 2016.

Il cambiamento di strategia è, quindi, conseguenza dell'arretramento militare dell'*ISIS* e documentato, peraltro, anche da attività investigative condotte sul territorio nazionale. Un cambiamento motivato anche dalle centinaia di diserzioni nelle fila dell'*ISIS*, un fenomeno in costante crescita. Questi ex appartenenti hanno fornito e stanno fornendo preziosissimi elementi di informazione alle agenzie di *intelligence* e agli organi di polizia europei³⁸.

b. Dai *foreign fighters* ai *lone wolf*: il terrorismo *spontaneista*

La figura del *combattente straniero*, del *foreign fighters*, ha segnato l'evoluzione della strategia terroristica sulle orme dell'antica figura del *mercenario* che, sotto il profilo storico, ha origini antichissime risalenti addirittura all'antico Egitto³⁹ e ha visto più recentemente costituire, con il terrorismo di matrice islamista, la *più importante legione straniera che sia mai esistita non solo in epoca moderna ma anche in epoca pre-moderna*⁴⁰. Sul piano strategico, questa impostazione è stata gradualmente superata dall'evoluzione degli eventi bellici verificatisi nei teatri di crisi che hanno visto soccombere, in maniera pressoché uniforme, sul piano strettamente militare, l'*ISI* prima, l'*ISIS* e l'*ISIL* poi.

Tali sconfitte hanno ridimensionato le ambizioni territoriali dello *Stato islamico* determinando, come si è detto, un radicale mutamento strategico, basato su manifestazioni terroristiche di grande clamore mediatico e su un'intensa attività di propaganda ideologica finalizzata alla formazione di *lupi solitari*, *lone wolf*, ovvero di soggetti capaci, anche autonomamente, di colpire obiettivi selezionati, non necessariamente di rilevanza militare o istituzionale, ma di grande valore simbolico. Si tratta, in sintesi, di una mutazione genetica del terrorismo verso una *strategia spontaneista* basata sulle

³⁸ Peter N. NEUMANN, *Victims, Perpetrators, Assets: The Narratives of Islamic State Defectors*, International Center for Study of Radicalization and political violence (ICSR), Londra, King's College, 2015.

³⁹ Il faraone Ramesse II utilizzò dei mercenari provenienti dalla Sardegna, per combattere gli Ittiti nel XIII a.C., cfr. A. TETI, *ISIS foreign fighters recruitment 3.0*, in *GNOSIS*, 1/2016, pag. 169.

⁴⁰ D. M. MINNITI, Ministro dell'Interno, intervento alla Conferenza "*Il terrorismo di matrice confessionale*", cit., Roma, 30 novembre 2016.

considerazioni dell'ideologo di *Al-Qaida*, Musab Al Suri⁴¹, autore di uno dei più importanti testi dottrinali della *jihad*, *The Call to Global Islamic Resistance*, pubblicato nel 2004, in cui delinea la *jibadi military theory* e, in particolare, la *solo or cellular jihad*, ovvero l'azione individuale condotta senza alcuna connessione con gruppi *jihadisti*. Il documento costituisce la principale *piattaforma ideologica* della *jihad europea*, ripresa più recentemente dalla *fatwa* lanciata nel settembre 2014 da Abu Muhammad al-Adnani, portavoce dello *Stato Islamico* che, riprendendo le indicazioni di Al Suri, istigava a colpire con qualsiasi mezzo a disposizione⁴². Questa modalità di espressione terroristica è comparsa anche in Italia e, ad oggi, costituisce l'unica concreta manifestazione di matrice islamista sul territorio nazionale posta in essere, nel 2009, da un cittadino libico naturalizzato in Italia, che tentò di farsi esplodere davanti ad una Caserma dell'Esercito, a Milano.

L'utilizzo di mezzi di trasporto per commettere attentati scagliandoli contro la folla o contro un obiettivo determinato costituisce una tecnica terroristica relativamente nuova, che fa la sua comparsa in Israele, nel 2008, allorché un arabo-israeliano si gettò su auto e passanti nel centro di Gerusalemme con una ruspa sottratta poco prima in un cantiere. Un devastante appello raccolto ancor più recentemente a Berlino, dove il 19 dicembre 2016 si è verificato un attacco con analoghe modalità, la cui esecuzione era stata auspicata, circa due mesi prima su un canale dell'applicativo *Telegram* sui social media nel quale si incitavano, in lingua tedesca, i *seguaci* a trovare il *coraggio* di condurre *lone-wolf attacks*⁴³. Nessuno avrebbe mai immaginato che un camion frigorifero potesse diventare uno strumento per condurre l'attacco di Nizza del 15 luglio 2016 così come difficilmente sarebbe stato possibile prevedere *azioni solitarie* come quelle compiute in Germania il 18 luglio successivo a Wuerzburg, ove un profugo pakistano feriva quattro persone su un

⁴¹ Meglio noto come Mustafa bin Abd al-Qadir Setmariam Nassar, è considerato uno dei principali strateghi del terrorismo globale. Di origine siriana, già componente dell'*avanguardia combattente*, un gruppo *jihadista* già affiliato alla *Fratellanza Musulmana*, dopo aver ricevuto un addestramento militare in Giordania e in Iraq partecipò ai combattimenti contro le truppe sovietiche in Afghanistan. Ha vissuto per oltre quindici anni in Spagna, Francia, Gran Bretagna, maturando molte relazioni e amicizie, imparando la mentalità e lo stile di vita occidentale: *Cellular or solo jihadi terror according to urban or suburban gang warfare is the basis in tiring the enemy and making him reach a state of collapse and retreat, Allah willing*. È ritenuto uno degli ispiratori degli attentati alla stazione di Atocha di Madrid, nel 2004.

⁴² *Se non siete in grado di procurarvi un ordigno esplosivo o una pallottola, allora scegliete un infedele americano o francese o qualunque altro loro alleato e rompetegli la testa con una pietra, o accoltellatelo, investitelo con un'auto, buttatelo giù da un'altura, strangolatelo, o avvelenatelo.*

⁴³ <https://news.siteintelgroup.com/Western-Jihadist-Forum-Digest/pro-is-german-language-telegram-channel-tells-followers-to-find-courage-to-perform-lone-wolf-attacks.html>.

treno venendo ucciso dalla polizia, a Monaco di Baviera (22 luglio successivo) ove un giovane di origini iraniane, di cittadinanza tedesca, uccideva con una pistola nove persone all'interno di un centro commerciale, suicidandosi. Infine, il 24 luglio 2016, ad Ansbach (Germania), un profugo siriano dichiaratosi *fedele all'ISIS* faceva esplodere uno zainetto ferendo 15 persone e rimanendo ucciso. *La scena jihadista militante tedesca è solo di poco inferiore per dimensioni e profondità nei legami con lo Stato Islamico a quella francese*⁴⁴ ove analoghe *iniziative individuali*, si verificano il 27 luglio successivo, in un piccolo paese nei pressi di Rouen, allorché due giovanissimi auto-radicalizzatisi sgozzano il parroco di una chiesa. Tali circostanze fanno riflettere sulla reale dimensione del fenomeno che prescinde da precise strategie militari ma ha, ormai, assunto una dimensione esclusivamente ideologico-religiosa e, soprattutto, sociale. A Nizza, a S. Etienne Rovray (Rouen), a Monaco di Baviera, a Berlino, gli attentatori non appartenevano a organizzazioni di tipo militare, né facevano parte di strutture organiche dell'ISIS.

Le affermazioni di Al Adnani trovano più esplicita conferma nel documento di rivendicazione dell'attentato di Nizza, apparso sulla rivista *Inspire*, alcuni giorni dopo l'attentato e che contiene valutazioni religiose ma anche sociali⁴⁵. A partire dal 2016 si assiste, quindi, ad un cambio di strategia dell'ISIS con un evidente passaggio da una *linea d'azione* esclusivamente militare, finalizzata alla costituzione dello *Stato islamico* ad una sempre più marcata strategia finalizzata a colpire individualmente, *in casa loro* gli *infedeli*. Ciò trova conferma nella pubblicistica di settore e, in particolare, sul numero 15 della rivista *Inspire* uscita nel maggio 2016, che titola: "*Professional assassination- Home assassination. Make explosive for home assassination*"⁴⁶, che si sofferma in modo molto dettagliato sulle modalità tecniche di costruzione di ordigni artigianali, in grado di provocare danni a

⁴⁴ L. VIDINO, *Il nuovo obiettivo jihadista*, in *LA STAMPA*, ed. del 26 luglio 2016, pag. 1.

⁴⁵ Cfr. *Inspire Guide, Nice operation*, cit. La città di Nizza è stata scelta per *il suo orientamento razzista e l'estremismo di estrema destra. Una città famosa per la sua inimicizia verso l'Islam che ha impedito la costruzione di moschee osteggiando ogni aspetto dell'Islam*. Sotto il profilo strettamente militare viene data particolare enfasi alle modalità con le quali l'operazione è stata condotta: *il punto più importante nella selezione del luogo dell'operazione è che ha conseguito il fattore sorpresa. Gli organi di sicurezza sapevano che un attacco era imminente ma non si sarebbero mai aspettati che potesse essere a Nizza [...] concentrandosi sulla sicurezza delle grandi città in Francia come Parigi, ma Mujabid li ha sorpresi attaccando Nizza*. Ancor più significativa appare la scelta del *tempo* dell'operazione, dal contenuto altamente simbolico ovvero il giorno della presa della Bastiglia, festa nazionale francese. Quella Francia che, nell'ottica islamista radicale, celebra con la presa della Bastiglia la libertà, fratellanza, eguaglianza è la stessa Francia che *imprigiona i musulmani, li perseguita, non si preoccupa della loro salute, uccide i bambini e le donne con l'aiuto degli alleati americani*.

⁴⁶ <https://pietervanostaeyen.files.wordpress.com/2016/05/inspire-spring-2016.pdf>

persone o cose. La *strategia spontaneista* delineata da Abu Mus'ab al Suri, pare destinata ad affermarsi, come confermano i più recenti attacchi terroristici in Germania, evidente dimostrazione di *un modus operandi mutato dopo gli attacchi dell'estate su un treno e a un concerto, portate avanti da ex rifugiati interpreti di un'offensiva che ha collocato nel mirino il paese europeo* da cui sono partiti 820 volontari [...] di cui 270 sono rientrati [...] accogliendo l'invito degli ideologi a combattere in Europa [...] Il messaggio [...] non è passato inosservato⁴⁷.

c. La concorrenza fra organizzazioni quale *moltiplicatore* della minaccia

L'emergente confronto tra l'"Islamic State" e "Al Qaida" sta producendo una competizione per l'affermazione della *leadership*, originando un'*escalation* di azioni ostili, volte all'affermazione della rispettiva autorevolezza. Iniziata con una divergenza di tipo essenzialmente ideologico, si è trasformata in vera e propria *frattura operativa* e costituisce un vettore di pericolosità ulteriore che ha aumentato il rischio complessivo di azioni violente. Non è un caso, infatti, che al manifestarsi delle contrapposizioni fra gruppi sia corrisposta una recrudescenza di attentati, alcuni di questi anche spettacolari. La serie di attentati compiuti in Africa ai danni di hotel frequentati da cittadini occidentali, ad esempio, ne è una chiara quanto drammatica dimostrazione che riguarda vari gruppi della *galassia terroristica*, non solo il dualismo ISIS-Al-Qaida⁴⁸. Gli attentati verificatisi a gennaio e marzo 2016, in Burkina Faso e Mali, sono conseguenza di questo atteggiamento tenuto da Al Qaida e, in particolare, delle formazioni locali di Al Qaida nel Maghreb Islamico che, malgrado gli iniziali inviti alla *compatezza ideologica ed operativa* contro l'Occidente, proclamati dal *leader* di Al Qaida, Ayman al Zawahiri, permangono un'ulteriore, distinta

⁴⁷ G. OLIMPIO, *I segnali d'allarme*, in CORRIERE DELLA SERA del 20 dicembre 2016, pag. 6.

⁴⁸ Gilles KEPPEL, *Jihad The Trail Of Political Islam*, Cambridge, Belnap Press of Harvard University, 2002, pp. 257-262; Andrew Lebovich, "The Hotel Attacks and Militant Realignment in the Sabara-Sabel Region," CTC Sentinel 9:1 (2016).; International Crisis group on working to prevent conflict worldwide, *Exploiting disorder: al-Qaida and the islamic State*, Crisis Group special report, 14 marzo 2016, Bruxelles. Le modalità con le quali intendono perseguire lo scopo differiscono notevolmente nei tempi e nei modi: Al-Qaida ha sempre cercato di evitare vittime fra i musulmani ritenendo che, oltre a diminuire il consenso verso la *causa*, avrebbe distolto l'opinione pubblica dall'obiettivo principale che è rimane l'Occidente. L'ISIS combatte una guerra contro le *potenze sunnite tirapiedi occidentali, i russi come infedeli sostenitori di Assad e dell'Iran, le potenze occidentali e così via*.

fonte di minaccia⁴⁹. Ne sono prova, peraltro, le progressive affiliazioni allo *Stato islamico*, registrate nei Paesi centrafricani, come la nigeriana ed un tempo filo-qaidista *Boko Haram*, oggi riconosciuta in seno all'*ISIS*, ovvero le significative tangenze di *ex* combattenti della formazione somala *Al Shabaab* con lo *Stato Islamico* nonché di *al-Murabitum* capeggiata da Mokhtar Belmokhtar, *ex* elemento di vertice di *AQIM*, *Al-Qaida* in Magreb.

Della necessità di mobilitare le masse musulmane era convinto anche il successore di Osama, l'egiziano Ayman Al Zawahiri, secondo cui l'immagine di *Al Qaida* non poteva e non doveva essere collegata a violenze indiscriminate quali quelle commesse dall'*ISIS* e propagate in maniera incontrollata sui media di tutto il mondo, fra decapitazioni e sgozzamenti. In un messaggio del maggio 2016, il leader *qaedista* ha infatti affermato che “Non costringiamo nessuno a riconoscere la nostra autorità, non minacciamo decapitazioni, non scomunichiamo chi ci combatte”⁵⁰. Un metodo opposto a quello di Abu Bakr Al Baghdadi che ha concentrato nelle capacità militari e nel ricorso alla violenza l'unica via per *punire gli infedeli*. La creazione di uno *Stato islamico* costituisce il comune obiettivo. Diverso è il metodo per conseguirlo⁵¹. Questa differenza è emersa negli attacchi condotti nell'area del *Sabel*, nel corso dei quali sono stati *selezionati* gli obiettivi frequentati da cittadini occidentali come l'hotel *Radisson Blu* ed il ristorante *La terrasse* di Bamako, nel 2015, in Mali ad opera del gruppo *al Morabitoun*, capeggiato dal noto Mokhtar Belmokhtar e, ancor più, a Dacca, in Bangladesh, ove nel luglio 2016 venivano trucidate venti persone e *torturato chi non conosceva il Corano*⁵². Un criterio che non ha trovato riscontri a Parigi, Bruxelles, Nizza e Berlino ove gli attentatori non hanno fatto alcuna *selezione* delle vittime.

Quello fra *ISIS* e *Al-Qaida*, quindi, non è il solo punto di criticità all'interno della *galassia jihadista*. Il crescente numero delle organizzazioni terroristiche a livello locale, se da un lato sta alimentando la *competizione militare* con effetti sulle manifestazioni terroristiche,

⁴⁹ Cfr. *Inspire*, Spring 2016, issue 15, pag. 5: *Statement regarding the Burkina Faso Raid. When muslim Africa takes revenge for its victims [...] This blessed attack is among a series of operations designed to cleanse the lands of Islam from the nests of the global spying agencies and to avenge our people in central Africa, Mali and other places in Muslims lands, from east to west. And a reminder to France and its allies [...]*, in <https://pietervanostaeyen.files.wordpress.com/2016/05/inspire-spring-2016.pdf>.

⁵⁰ G. BATTISTON, *Al-Qaida è tornata con una nuova strategia*, in *L'ESPRESSO*, ed. 16 settembre 2016.

⁵¹ Mohammed M. HAFEZ, *Takfir and violence against Muslims*, in *Fault lines in Global Jihad. Organizational, strategic and ideological fissures*, ed. Routledge, London & New York, 2011.

⁵² P. Gallori, K. Riccardi, *Strage Is a Dacca, 20 morti: nove sono italiani. I testimoni: "Torturato chi non conosceva il Corano"*, in *LA REPUBBLICA*, ed. del 2 luglio 2016.

dall'altro sta provocando un altrettanto fitta serie di *trasferimenti* fra organizzazioni e, quindi, di *esperienze*, conseguenza dell'insoddisfazione indotta da motivi non solo ideologici e raccolta dall'*ISIS* attraverso un'efficace e ben nota attività di propaganda mediatica. È il caso, ad esempio, di quanto sta accadendo fra *Hamas* e *ISIS* in ragione della dichiarata volontà di quest'ultima di porsi quale *unica forza* in grado di contrapporsi ad Israele anche a causa dei sempre meno evidenti risultati prodotti dall'*intifada dei coltelli*⁵³. Ambedue le organizzazioni, infatti, hanno rivendicato l'attentato compiuto al mercato Sarona, di Tel Aviv l'8 giugno 2016, sebbene *Hamas* abbia voluto precisare che gli autori, già rilasciati dalle carceri israeliane appartenevano, pertanto, alla *loro organizzazione*⁵⁴. Occorrerà, infine, tener conto del fatto che la progressiva sconfitta sul piano militare dell'*ISIS*, oltre a dar luogo ad un'emorragia di combattenti verso i Paesi di provenienza ovvero alimentando il numero dei *returnees*, potrà provocare iniziative individuali animate da presupposti ideologici ed evolvere in iniziative autonome ancor più imprevedibili sia nei tempi che nelle forme⁵⁵.

⁵³ La campagna militare contro Israele condotta da *Hamas* sin dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, ha visto crescere esponenzialmente il livello delle azioni terroristiche, dalle pietre agli attentati suicidi contro bar e ristoranti, fino ad arrivare all'impiego di camion e automobili per investire civili e ad attacchi individuali mediante coltelli da cui, appunto, l'*intifada dei coltelli*.

⁵⁴ G. STABILE, *E Hamas sfrutta lo Stato islamico per rilanciarsi come "unico nemico"*, in *LA STAMPA*, ed. del 9 gennaio 2017, pag. 8.

⁵⁵ C. WATTS, *When The Caliphate Crumbles: The Future of the Islamic State's Affiliates*, in *WAR ON THE ROCK*, 13 giugno 2016; <https://warontherocks.com/2016/06/when-the-caliphate-crumbles-the-future-of-the-islamic-states-affiliates/>.

Capitolo III

I modelli di prevenzione e contrasto all'attuale minaccia

“Senza un metodo, non si capisce niente”

(Giovanni Falcone)

a. Il quadro normativo nazionale

La qualità e l'efficacia dei modelli di prevenzione e contrasto passano necessariamente dall'adeguatezza del quadro normativo. La dottrina più recente si è a lungo interrogata sulla qualificazione del *diritto penale del nemico*⁵⁶, applicato a soggetti che incarnano la figura del *nemico combattente* al quale, proprio per l'asimmetricità del suo atteggiamento e delle forme di manifestazione dell'organizzazione di cui fa parte, non possono applicarsi le ordinarie garanzie processuali previste dagli ordinamenti nazionali.

Il significato giuridico del *terrorismo internazionale* è entrato nel nostro ordinamento con la legge 31 luglio 2005 n.155, *Misure urgenti per il contrasto al terrorismo internazionale*. In precedenza, infatti, le norme si erano rivolte all'*eversione dell'ordine democratico* intesa, come previsto dall'art.11 della legge 29 maggio 1982 come *eversione dell'ordine costituzionale*, fermo restando che il *terrorismo* e le *finalità terroristiche* avevano trovato collocazione nel codice penale già con la legge 21 marzo 1978 n.191 che aveva definito, con l'art.289 bis, il *sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione* e con la legge 6 febbraio 1980 n.15, laddove era stato previsto, con l'art. 280, l'*attentato per finalità terroristiche o di eversione*. Si tratta di norme emanate in un periodo in cui le progettualità eversive del *brigatismo rosso* e del *terrorismo di matrice marxista-leninista* mietevano vittime fra i servitori dello Stato e fra tutti coloro che, a vari livelli di responsabilità, lo rappresentavano. Un fenomeno che, per quanto certa letteratura abbia cercato di delinearne i collegamenti all'estero, di fatto,

⁵⁶ G. INSOLERA, *Terrorismo internazionale tra diritto politico e diritto penale del nemico*, in *DIR. PEN. PROC.*, pag. 895; M. DONINI, *Il diritto penale di fronte al "nemico"*, in *CASS. PEN.*, 2006, pag. 735; F. FASANI, *Terrorismo islamico e diritto penale*, Milano, 2016, pag. 147.

almeno sul piano strettamente processuale, ha avuto radici e cause di matrice esclusivamente interna. Questo il motivo per cui l'emergere di un nuovo tipo di terrorismo ha reso necessario un adeguamento normativo avviato con l'estensione, con l'art. 270bis, alle *associazioni con finalità di terrorismo internazionale* che si è andato man mano aggiornando, di pari passo all'evoluzione del terrorismo di matrice islamista, dall'attentato alle *twin towers* del 2001, all'attacco alla redazione del periodico francese *Charlie Hebdo*, a gennaio del 2015. È infatti del 17 aprile 2015 la legge n. 43 con la quale, secondo certa dottrina, si è voluto *trovare un difficile equilibrio tra esigenze di tutela, volte ad estendere l'area della punibilità a condotte prodromiche rispetto a gravi fatti di reato e la salvaguardia di quei principi fondamentali caratterizzanti una società libera e che vincolano il ricorso allo strumento penale a un reale disvalore del fatto*⁵⁷ e si è data attuazione alla Risoluzione ONU n. 2178 del 24 settembre 2014⁵⁸.

In concreto, la novella normativa dell'aprile 2015 ha introdotto ulteriori tipologie di reato, aggiungendo all'art. 270ter c.p. i reati di *arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale* (270quater), *l'addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale* (270-quinquies) le *condotte con finalità di terrorismo* (270sexies), prevedendo un ulteriore aggravante per l'istigazione o l'apologia di reato qualora riguardi *delitti di terrorismo o crimini contro l'umanità*. Sono state, infine, estese le facoltà di arresto e fermo diminuendo il limite di pena per i relativi reati (da cinque a quattro anni), aggiungendo il *possesso di documenti falsi* fra le cause che possono giustificare l'adozione di un provvedimento di fermo.

Questa norma costituisce, attualmente, la *pietra angolare* del contrasto al terrorismo. Un *corpus juris* ancora una volta *emergenziale* ovvero varato sull'onda degli attentati terroristici di Parigi e Bruxelles ma in grado di garantire, insieme alle norme di carattere amministrativo, un'adeguata risposta che, per quanto orientata essenzialmente sull'incriminazione delle cosiddette *condotte preparatorie* ovvero dell'anticipazione dell'intervento penale, già esistenti nella categoria dei *delitti contro la personalità dello Stato* del

⁵⁷ R. WENIN, *L'addestramento per finalità di terrorismo alla luce delle novità introdotte dal D.L. antiterrorismo n. 7 del 18 febbraio 2015*, in www.penalecontemporaneo.it, 31 marzo 2015, pag. 9.

⁵⁸ Risoluzione ONU S/RES/2178 (2014) del 24 settembre 2014 (*Minacce alla pace e alla sicurezza internazionale provocata da atti terroristici*), con la quale viene richiesto, tra l'altro, agli Stati membri "prevenire e reprimere il reclutamento, l'organizzazione, il trasporto, e l'equipaggiamento" dei *foreign fighters*.

nostro codice rimane, a nostro avviso, nei limiti dei principi di *proporzione e ragionevolezza*, cui si ispira il nostro sistema penale.

b. L'efficacia dell'organizzazione preventiva e repressiva. Il ruolo delle Forze Armate

Le attività di contrasto e prevenzione risultano molto condizionate dalla possibilità di *leggere e prevedere* le azioni della controparte. Motivo questo per il quale è assolutamente necessaria una capacità di ricerca, difficile da condurre se indirizzata su singoli anziché su strutture articolate, anche in minori livelli. Non v'è dubbio infatti, che l'articolazione in cellule o gruppi terroristici, abbia consentito una più agevole manovra di ricerca avvantaggiata dalla oggettiva permeabilità di una struttura articolata gerarchicamente.

Ambedue i profili di prevenzione e contrasto hanno subito consistenti integrazioni sia in termini quantitativi che in termini qualitativi. Sul piano preventivo, le Forze di polizia si sono dotate di ulteriori strutture e reparti per l'ottimizzazione dell'intervento sul luogo dell'evento (*Aliquote di Pronto Intervento e Squadre Operative di Soccorso*, l'Arma dei Carabinieri e *Unità Operative di Pronto Intervento*, la Polizia di Stato) elaborando aggiornate pianificazioni per le rispettive forze speciali integrate da quelle delle altre Forze armate. Sul piano del contrasto, sono state riarticolate le risorse nell'ambito della *Direzione Centrale per la Polizia di Prevenzione* della Polizia di Stato, l'Arma ha adeguato gli organici della struttura centrale del R.O.S. e valorizzato il ruolo dei Nuclei Informativi, mentre la Guardia di Finanza ha istituito il *Gruppo Investigazioni Finanziarie sul Terrorismo*, inquadrato nel Nucleo speciale di polizia valutaria, tre *Sezioni Investigative Finanziamento al Terrorismo* all'interno dei Nuclei di polizia tributaria di Milano, Roma e Napoli e una Sezione nell'ambito dello Stato Maggiore del Comando Generale, per il coordinamento e collegamento delle specifiche attività. Analogo discorso vale per le strutture di detenzione, rivelatesi luoghi di radicalizzazione, per le quali è in corso un attento ed efficace lavoro da parte del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria che, avvalendosi di unità specializzate della Polizia Penitenziaria - in particolare, il *Nucleo Investigativo Centrale* - ha

prodotto una mappatura dei detenuti a rischio avviando un monitoraggio di diversa intensità, sulla base del livello di pericolosità dei singoli⁵⁹.

Particolare attenzione si sta dedicando alla sicurezza cibernetica. Il “*network del terrore*” con il quale viene indicata la minaccia terroristica, pone drammaticamente in evidenza quanto, il *web* costituisca ormai sotto tutti i profili, sia leciti che illeciti, una dimensione per la quale e sulla quale occorre investire importanti risorse. L’esperienza investigativa ha dimostrato come il percorso di radicalizzazione sia intrapreso sempre più frequentemente mediante luoghi di incontro e socializzazione virtuale⁶⁰, divenuti fondamentali strumenti di indottrinamento, addestramento, reclutamento e istradamento di aspiranti *combattenti* nei teatri di *jihad*. In tale direzione sono in corso molteplici iniziative, fra cui un accordo con i principali *provider* nazionali e internazionali.

A tale esigenza se ne unisce un’altra, meglio nota come *human intelligence* che si integra con attività *on line*, sul *web* e sui *social media*, condotta parallelamente sul terreno, *on the ground*, sul territorio nazionale e nei teatri operativi all’estero, ove le Forze armate forniscono una *risposta avanzata* al fenomeno. Sul territorio nazionale, assume particolare rilevanza il ruolo della Stazione Carabinieri, principale *ensore sul territorio*, con il compito di individuare, anche nelle realtà più isolate, criticità di ogni natura. Le responsabilità di raccolta informativa dell’Arma ai fini della sicurezza nazionale sono state ribadite recentemente, all’art. 27 del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 novembre 2015, n. 5, *Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato e delle informazioni classificate e a diffusione esclusiva*, proprio in virtù della sua *capillarità sul territorio*⁶¹, che ben si presta a

⁵⁹ Relazione del Ministero sull’amministrazione della giustizia, Inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2017, pagg. 562 e segg.: “Da un punto di vista organizzativo preme evidenziare che, negli istituti in cui vi siano segnali di radicalizzazione, si attiva a livello centrale - ad opera del Nucleo Investigativo Centrale (N.I.C.), che rappresenta l’amministrazione nell’ambito del C.A.S.A. una procedura di monitoraggio su tre livelli che mira anche a discernere la legittima pratica religiosa dal fanatismo radicale. Il primo livello, definito monitoraggio, raggruppa i soggetti per reati connessi al terrorismo internazionale e quelli di particolare interesse per atteggiamenti tendenti a forme di proselitismo, radicalizzazione e/o di reclutamento. Il secondo livello, cosiddetto attenzionamento, raggruppa i detenuti che all’interno del penitenziario hanno posto in essere più atteggiamenti che fanno presupporre la loro vicinanza alle ideologie jihadista e quindi, ad attività di proselitismo e reclutamento. Il terzo livello, denominato segnalazione, raggruppa quei detenuti che, per la genericità delle notizie fornite dall’Istituto, meritano approfondimento per la valutazione successiva di inserimento nel primo o secondo livello ovvero il mantenimento o l’estromissione dal terzo livello”.

⁶⁰ Indagini del ROS Carabinieri, “Jweb7” e “Jweb”, condotte rispettivamente nel luglio e novembre 2015.

⁶¹ L’UCSe [Ufficio Centrale per la Segretezza, diramazione tecnica del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, n.d.r.], per l’acquisizione dei necessari elementi di informazione, si avvale delle banche dati cui ha accesso ai sensi dell’art. 13, comma 2, della legge, nonché della collaborazione dell’Arma dei Carabinieri che, in virtù della capillare presenza sul territorio, costituisce nella specifica attività il principale referente, [...].

monitorare le puntiformi espressioni del *jihadismo*, caratterizzato da una sorta di *polverizzazione* territoriale, diversa da quella registrata in altri Paesi europei. L'organizzazione territoriale dell'Arma è, pertanto, un imprescindibile punto di forza del sistema di prevenzione con le circa cinquemila Stazioni, presenti anche nei più piccoli centri urbani, in grado di fornire un enorme contributo nell'individuazione di potenziali terroristi, la cui presenza è stata rilevata anche nelle frazioni più isolate. Il suddetto dispositivo si integra con i Nuclei Informativi dei Comandi Provinciali, che svolgono un ruolo di indirizzo e sostegno alle iniziative delle Stazioni, interfacciandosi con il *Raggruppamento Operativo Speciale*, centro nodale del sistema antiterrorismo su cui poggia l'azione investigativa dell'Istituzione.

Il coinvolgimento dell'Arma territoriale nelle attività antiterrorismo consegue alla considerazione in base alla quale ogni operatore di polizia di prima linea può trovarsi nelle condizioni di rilevare informazioni cruciali. Infatti, secondo le statistiche elaborate da EUROPOL, circa il 20% degli iniziali indizi utili a sventare attacchi terroristici proviene dal personale effettivo ai minori livelli ordinativi e impegnato in *servizi di prossimità* e controllo del territorio. Eloquente dimostrazione ne è l'individuazione, con il conflitto a fuoco che ne è conseguito, a Sesto S. Giovanni (MI), il 23 dicembre 2016, di Anis Amri, tunisino, autore della strage di Berlino del 19 dicembre precedente.

La valenza di un sistema di ricerca informativa sul territorio, di tipo tradizionale, basato proprio sul ruolo delle Stazioni Carabinieri è stato recentemente riaffermato nel corso della conferenza *“Il terrorismo di matrice confessionale. Caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale”*, organizzata dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e tenutasi il 30 novembre 2016 a Roma. In quella sede, qualificate Autorità centrali si sono soffermate sulla validità del *modello di prevenzione fondato sul concetto di famiglia, farmacia, prete, Stazione Carabinieri*⁶². Ancor più esplicito è stato il Ministro dell'Interno che ha precisato: *È chiaro che quello è un modo per tenere l'orecchio permanentemente per terra [...] significa non perdere i sensori da parte delle Forze di polizia e ho detto delle Stazioni dell'Arma dei Carabinieri. Non perdere i sensori da parte dell'intelligence perché per*

⁶² Dr. Alberto MANENTI, Direttore dell'AISE nell'intervento alla conferenza *“Il terrorismo di matrice confessionale: caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale”*, Caserma Salvo d'Acquisto, Roma, 30 novembre 2016.

quanto sofisticata possa essere la capacità degli strumenti che mettiamo in campo, la risorsa della humint, dell'informazione raccolta direttamente, non è sostituibile.

A tali attività si aggiunge il contributo che l'Arma assicura nell'ambito delle iniziative della Difesa per la stabilizzazione delle aree di crisi, realizzando un modello di “*prevenzione avanzata*” orientato alla ricostruzione e all'addestramento delle forze di sicurezza straniere. In quest'ottica si inserisce l'attuale presenza dell'Arma al fianco delle altre Forze armate, in 8 Teatri Operativi, con il compito di rafforzare le capacità delle polizie locali attraverso il trasferimento di conoscenze e competenze⁶³. Queste attività integrano quelle condotte direttamente dalle Forze armate, gestite dall'organo operativo di coordinamento dello Stato Maggiore della Difesa, nel quadro di un'efficace manovra nazionale nei teatri di crisi, finalizzata a proteggerci *dai rischi e da eventuali minacce e a consentirci di far fronte alle nostre responsabilità all'interno della comunità internazionale*⁶⁴.

Sul piano della cooperazione internazionale permangono, tuttavia, ancora delle lacune che devono essere sanate al più presto, pena l'efficacia complessiva degli sforzi antiterrorismo. La responsabilità della sicurezza nazionale in capo ad ogni singolo stato membro costituisce tuttora un limite che condiziona la collaborazione operativa, lo scambio di informazioni. *Francia e Belgio sono entrati nell'interlocuzione con Europol* ha recentissimamente annunciato, con enfasi, il Coordinatore Antiterrorismo dell'UE, Gilles De Kerkhove⁶⁵. Un ingresso evidentemente tardivo, considerato che è ormai trascorso oltre un anno dai fatti di Parigi e Bruxelles e che altri gravi eventi si sono, nel frattempo, verificati. Sempre sul fronte internazionale, infine, un'altra grave lacuna è causata dalla non ancora completa unificazione delle banche dati dei vari organismi che operano nei controlli alle frontiere e, in particolare, dall'impossibilità di interscambio informativo in

⁶³ In Iraq, l'Arma ha assunto la *leadership* della ricostituzione e dell'addestramento delle Forze di polizia irachene, su richiesta statunitense addestrando circa tremila poliziotti iracheni. Altri impegni significativi sono stati assunti in alcune aree sensibili dell'Africa centro-settentrionale, come la Somalia e lo Yemen, sia nell'ambito di progettualità dell'Unione Europea, con il progetto “*Horn of Africa*” finalizzato al contrasto del terrorismo, sia a seguito di intese bilaterali, con la “*Missione Addestrativa Italiana-MIADIT-Somalia*” che si svolge nella Repubblica di Gibuti, ambedue finalizzate ad addestrare le Forze di Polizia Somale e gibutine, implementandone la capacità di contrasto -nei Paesi di origine- al movimento terroristico *jihadista, Al Shabaab*.

⁶⁴ R. PINOTTI, Ministro della Difesa, Prolusione al *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, Ministero della Difesa, luglio 2015.

⁶⁵ Gilles DE KERCHOVE, Coordinatore Antiterrorismo dell'Unione Europea, *The EU policies to fight terrorism*, Conferenza al 68° Corso IASD, Roma, 2 febbraio 2017.

tempo reale tra *Frontex*, che coordina le attività di controllo alle frontiere ed Europol. Malgrado i migliori propositi, la condivisione di una comune piattaforma informativa, che consentirebbe alle Forze di polizia europee di verificare *on the ground*, in diretta, informazioni sulla pericolosità o sui precedenti di un soggetto controllato alle frontiere o all'interno dei confini europei, è ancora ben lontana dal realizzarsi. L'Italia, anche in questo settore, costituisce un punto di riferimento poiché la *Banca dati Forze polizia* è una realtà prevista dagli articoli 8 e 9 della legge 1° aprile 1981, n. 121, che si è andata sempre più perfezionando, al punto da consentire la consultazione e l'alimentazione condivisa *on-line* e in tempo reale da parte di tutte le Forze di polizia, sia dagli uffici che su strada.

c. *Lessons learned*

I tragici attentati che hanno colpito diverse capitali europee hanno indotto una serie di *lezioni apprese*, capitalizzate con altrettante predisposizioni organizzative, integrate nel più ampio contesto dell'ordine e della sicurezza pubblica, nazionale e internazionale. Le modalità di evoluzione della minaccia e la mutevolezza delle forme di manifestazione terroristica hanno, inoltre, palesemente dimostrato l'impossibilità di ridurre la *war on terror* ad un piano esclusivamente o prevalentemente militare.

Non v'è dubbio, quindi, che si tratti, non di una *guerra di religione*, bensì di una *guerra dentro la religione islamica*⁶⁶. Il numero delle vittime provocate in Europa, molte delle quali sono musulmane, è noto perché ha avuto una notevole impatto mediatico. Molto meno noti, tuttavia, sono i quotidiani attentati che avvengono soprattutto nei Paesi mediorientali, che mietono centinaia di vittime, proprio fra i musulmani. Ma è nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa che si concentra il maggior numero di vittime per attentati terroristici (80%), mentre Europa e Stati Uniti raggiungono solo il 13% ed il rimanente 7% riguarda i Paesi asiatici. Più in particolare, sebbene nel 2015 si siano verificati attacchi

⁶⁶ A. NEGRI, *Perché è una guerra "dentro" una religione*, in *IL SOLE24ORE*, ed. del 29 luglio 2016, pag.14 .

terroristici in ben 92 Paesi, il 74% delle vittime sono state provocate in Iraq, Afghanistan, Nigeria, Siria e Pakistan⁶⁷, Paesi di prevalente religione islamica.

L'approccio religioso al problema assume, pertanto, una valenza primaria per l'individuazione delle migliori forme di contrasto al fenomeno terroristico di matrice islamista. Un approccio che deve tener conto del fatto che il fondamentalismo islamico di oggi non costituisce un *ritorno alle radici dell'Islam* dalle quali, invece, si è allontanato e le cui cause vanno ricercate, innanzitutto, nel conflitto apertosi internamente fra *sciiti* e *sunniti*.

A prescindere da queste valutazioni di carattere generale, sotto il profilo tattico si è *appreso* che siamo di fronte ad un tipo di *minaccia liquida*⁶⁸ le cui forme cambiano a seconda del contesto in cui si manifestano. Adattamento e imprevedibilità sono due dei fattori di maggior rilievo, dei quali occorrerà sempre più tenere conto, come purtroppo dimostra l'attacco di Berlino del 23 dicembre 2016. Ma è sotto il profilo giudiziario e investigativo, ovvero di ricerca probatoria, che emergono i principali spunti di riflessione, utili a definire migliori strategie. Sul piano dell'intelligence e delle attività di polizia, ogni Servizio di informazione o di polizia giudiziaria deve porsi nelle condizioni di ricevere, gestire, analizzare, correlare le informazioni. L'entità e la qualificazione di tale ricerca è l'essenza dell'attività preventiva che si basa fundamentalmente sulle potenzialità informative, al pari della *capacità in battaglia* tipica dei conflitti contemporanei. In tale quadro, assume ormai una valenza fondamentale il cyberspazio, all'interno del quale va ricercato il quadro probatorio prodromico all'avvio di procedimenti penali o amministrativi ovvero finalizzato all'adozione delle più adeguate misure di prevenzione.

Il fenomeno si è trasformato rapidamente ed è riuscito a giungere non solo nelle periferie ma anche e soprattutto anche nei più isolati e sconosciuti borghi ovvero nel *cuore e nelle menti dell'opinione pubblica* come auspicato da Al Zawahiri nella lettera ad Al Zarqawi, citata nelle pagine precedenti. La *libertà* intesa nella sua accezione più ampia, costituisce il perno intorno al quale la minaccia, *manovra e colpisce*, ma non è limitando le libertà che si riduce il livello di esposizione a rischio, né erigendo mura, barriere o recinti di filo spinato lungo i confini degli Stati.

⁶⁷ Bureau of Counterterrorism and Countering Violent Extremism, *Annex of Statistical Information. Country Reports on Terrorism 2015*, National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism, June 2016, in <https://www.state.gov/documents/organization/257738.pdf>.

⁶⁸ Prof. Mario PARENTE, Direttore AISI, nell'intervento alla conferenza *Il terrorismo di matrice confessionale*, cit.

Occorre, invece, definire coerenti politiche sociali modulando le relazioni e i rapporti religiosi fra le comunità definendo, quindi, una strategia di lungo termine poiché solo nel lungo periodo sarà possibile verificare l'efficacia delle attività di prevenzione e repressione poste in essere dalle Forze di polizia e delle Forze armate.

In ordine ai profili militari, la strategia del cosiddetto *shock and awe* della presidenza Bush, basata sul prevalente impiego sul terreno delle forze speciali combinata ad un utilizzo massiccio del potere aereo e missilistico su bersagli ben definiti e la strategia dell'amministrazione Obama basata, invece, sull'ambizione iniziale di dichiarare la fine della guerra in Iraq ed il rientro delle truppe statunitensi in patria e, successivamente, su un prevalente impiego della componente tecnologica e di intelligence, hanno fallito, come peraltro ammesso da alcuni osservatori: "*We must first admit our shortcomings [...] and how it went so badly wrong*"⁶⁹.

Non poca preoccupazione genera la linea adottata dall'attuale amministrazione statunitense che, partendo dal *bando* per i cittadini provenienti da *Paesi a rischio*, vorrebbe interrompere il flusso degli immigrati secondo un criterio che, a nostro avviso, finirà per alimentare ulteriormente la tensione legittimando la più volte affermata teoria *jihadista* secondo cui *l'occidente è nemico dei musulmani*. Singolare, infine, la circostanza secondo cui sono stati inseriti nella *black list*, Paesi come l'Iran, le cui truppe combattono l'*ISIS* in Siria al fianco dei Russi e la cui comunità religiosa, come noto, è composta prevalentemente da sciiti, mentre Paesi come l'Arabia Saudita e l'Afghanistan, a componente prevalentemente sunnita, dalle cui fila - salafite - provengono gli elementi più radicali del terrorismo di matrice islamista, non vi figurino.

Non è sostenibile, inoltre, il binomio immigrazione/terrorismo. *La minaccia non autorizza a fare equazioni improprie tra migrazione e terrorismo*, ha recentemente precisato il Presidente del Consiglio e puntualizzato il Ministro dell'Interno: *l'equazione tra terrorismo e immigrazione è sbagliata e inaccettabile, stiamo attenti, la cosa peggiore è fare di tutta un'erba un fascio, l'insoddisfazione e l'emarginazione diventano il terreno di coltura del terrorismo per una sorta di eterogenesi dei fini*. Non vi sono evidenze che il flusso di immigrati verso l'Europa e, in particolare, verso l'Italia, costituisca un sistematico vettore di entrata di strutture

⁶⁹ D. KILCULLEN, *Blood year* cit. , pag. 5.

terroristiche così come non è dimostrato che l'immissione strutturata di soggetti e gruppi di persone destinate ad attacchi terroristici in Europa avvenga attraverso i canali dell'immigrazione. Gli autori degli attentati di Parigi, Bruxelles e Nizza, secondo quanto emerso dalle indagini, avevano viaggiato attraverso vari paesi europei, tra cui l'Italia, nei quali si spostavano perché cittadini o naturalizzati europei.

La principale *lezione appresa* riguarda anche il nostro Paese, che pure deve adeguarsi, nelle norme, nelle strutture antiterrorismo e di intelligence, alla costante mutevolezza della minaccia. La comunità internazionale e quella europea, inoltre, devono prendere coscienza del fatto che la prosperità e l'accoglienza vanno parametrize ad efficaci politiche sociali e religiose tese ad evitare la "ghettizzazione" degli immigrati uscendo, in definitiva, da *ipocrisie dell'accoglienza* ovvero da forme di sostanziale propaganda mediatica o politica che non trovano riscontro in concrete ed efficaci misure di collocazione e inserimento nelle realtà sociali. Si tratta, in sintesi, di incidere su un quadro sociale, su un *brodo di coltura* nel quale, in passato, sono germogliati, in alcuni Paesi europei, fenomeni di associazionismo di tipo mafioso che, proprio a causa della sottovalutazione del problema, provocata da distanze culturali, presunzioni professionali di *addetti ai lavori*, diversità di ordinamenti penali, hanno riproposto schemi e metodologie che il nostro Paese ha saputo affrontare. Pensiamo alla *'ndrangheta* calabrese o alla *stidda* siciliana, ad esempio, le cui estensioni in Germania hanno reso necessaria l'istituzione di reparti *ad hoc* nelle polizia cantonali e nel *Bundeskriminalamt*, la polizia federale.

La recrudescenza terroristica di matrice islamista in Europa è figlia della medesima sottovalutazione da parte delle Autorità europee alcune delle quali, oggi, non riescono a controllare aree del territorio perché totalmente in mano alla criminalità organizzata o, nel caso in argomento, a comunità islamiste fra i quali si nascondono e trovano protezione i terroristi. Molembeek, una cittadina del Belgio con poco più di 80.000 abitanti la metà dei quali è di religione musulmana, definita *la culla europea del terrorismo*⁷⁰ è un drammatico, concreto esempio di tale situazione sociale che trova analoghi riscontri in più di una *banlieu* francese, nelle quali emarginazione e isolamento sociale sono diventate, appunto, il

⁷⁰ H. FRAHI, *Infiltrata a Molembeek. La mia indagine nella culla europea del terrorismo islamico*, BUR-Rizzoli, Roma 2016.

brodo di coltura del terrorismo di matrice islamista, come peraltro confermano le analisi dell'UCLAT, citate nelle pagine precedenti.

Gli sforzi dell'intera comunità internazionale e della stessa comunità musulmana dovranno tenere conto di queste *lessons learned* e, in particolare, del fatto che *terrorism is consequences of mistakes*⁷¹. Errori di valutazione politica ma soprattutto, sul piano operativo, inadeguate decisioni militari conseguenza, spesso, di una minor capacità di *information sharing* che purtroppo ancora oggi, anche in ambito investigativo europeo, evidenzia notevoli criticità.

⁷¹ F. VENTURINI, *The “old world” reality check: from terrorism to Brexit*, Conferenza al 68° Corso dell'Istituto Alti Studi della Difesa, Roma, 11 gennaio 2017.

Capitolo IV

Prospettive e profili di miglioramento

“L'uomo saggio impara molte cose dai suoi nemici”

(Aristofane)

a. Nelle attività di prevenzione e contrasto

Il dispositivo di prevenzione, definito a livello locale nell'ambito dei *Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica* si basa su consolidati ed efficaci piani di controllo coordinato del territorio ed è integrato dal significativo concorso di circa settemila militari delle altre Forze armate, in particolare dell'Esercito, con l'operazione “*Strade Sicure*”, che contribuisce in modo rilevante nei servizi di vigilanza fissa ai centri di accoglienza e agli obiettivi sensibili.

A livello centrale, il *Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo* istituito presso il Ministero dell'Interno, costituisce il principale strumento di analisi, pianificazione, collegamento e coordinamento interforze che, nel tempo, si è andato sempre più affinando e perfezionando, rivelandosi una straordinaria, quanto concreta ed efficace sede di condivisione delle informazioni a fini preventivi e, laddove possibile, per l'avvio di specifiche iniziative investigative. In virtù dei compiti di *difesa avanzata* affidati alle Forze armate, il consesso potrebbe essere ottimizzato sul piano della ricerca e dell'osmosi informativa prevedendo la partecipazione di un qualificato rappresentante di queste ultime. L'attuale minaccia, *globale*, non può più essere considerata solo interna, quindi di competenza delle Forze di polizia, o solo esterna, quindi competenza delle Forze armate. Per lo stesso motivo, anche la fisionomia organizzativa dei nostri Servizi di intelligence si è evoluta verso una sempre maggiore integrazione sostanziale fra le due Agenzie, *AISI* e *AISE*, sotto la responsabilità dell'Autorità politica e di coordinamento in capo al *Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza*.

Questa equazione giustificerebbe la necessità di porre sullo stesso piano (interno/esterno) le potenzialità di raccolta informativa delle Forze armate all'estero, integrandole con quelle delle Forze di polizia.

In tale direzione si sta orientando l'Ufficio del Coordinatore Antiterrorismo dell'Unione Europea che intende valorizzare le capacità di *collect and secure evidences on the battlefield and send all the information after the intervention*⁷², delle forze militari. Il Comitato di *Analisi Strategica*, potrebbe giovare delle ulteriori informazioni provenienti *from the ground*, attualmente attinte esclusivamente dai Servizi di e basate, in parte, sulla collaborazione di *organi collaterali* ovvero agenzie di paesi amici e/o alleati. Sul piano pratico, l'attività di *ricerca* nei teatri di crisi, se pianificata e orientata, garantirebbe un qualificato contributo utile a riscontrare altre informazioni, documentare circostanze e situazioni particolari così ottimizzando l'attività di prevenzione e contrasto. L'ipotesi trova recente sostegno nelle affermazioni del coordinatore antiterrorismo dell'Unione Europea, Jilles de Kerchove: *When the military operate on the battlefield they collect evidences [...]. We asked the military in Iraq and in Syria not only to act as soldiers but at the same time to secure evidences*⁷³.

Questo il senso della *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174*⁷⁴, con la quale è stato disciplinato il *rapporto di collaborazione tra AISE e forze speciali della Difesa* e la facoltà del Presidente del Consiglio *in presenza di situazioni di gravi crisi all'estero che richiedano provvedimenti eccezionali, avvalendosi del DIS, possa autorizzare l'AISE ad adottare misure di contrasto e di intelligence anche con la collaborazione tecnica delle forze speciali della Difesa in caso di gravi crisi all'estero*⁷⁵.

L'ipotesi trova già attuale ed efficace applicazione in ambito statunitense. L'esempio più noto è il *JLATF, Joint Interagency Task Force*, che dipende dal JFCOM il *Joint Forces Command* del *Department of Defense (DoD)*, un'*organizzazione interagenzie sotto un unico direttore*

⁷² Jilles DE KERCHOVE, Coordinatore Antiterrorismo dell'Unione Europea, *The EU policies to fight terrorism*, Conferenza al 68° Corso IASD, Roma, 2 febbraio 2017.

⁷³ Intervento alla conferenza, *The EU policies to fight terrorism*, Conferenza al 68° Corso IASD, Roma, 2 febbraio 2017, cit.

⁷⁴ *Proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione*.

⁷⁵ G. PELOSI, B. ROMANO, *Libia, la guida delle operazioni a Palazzo Chigi*, in *IL SOLE 24ORE*, ed. del 3 marzo 2016.

*militare che coordina le operazioni antidroga a livello tattico e operativo*⁷⁶. Si tratta di una struttura nata per il contrasto al narcotraffico suddivisa in due ulteriori comandi areali: il *JLATF-West*, del *Pacific Command* per l'area del Pacifico, e il *JLATF-South*, per l'area del centro e sud-America basati, rispettivamente, nelle Hawaii e a Key West, in Florida; ambedue sono costituiti da funzionari e ufficiali appartenenti alla *Drug Enforcement Administration (DEA)*, al *Federal Bureau of Investigation (FBI)* e al *Customs Enforcement (ICE)*, nonché da elementi dell'*US Naval Intelligence Service*, della *Central Intelligence Agency* e del *National Security Agency*. Sebbene sul piano sostanziale abbia evidenziato criticità riconducibili alla catena di comando, le strutture costituiscono un *modello* positivamente sperimentato in Afghanistan e riproposto, nel 2009, nell'ambito del *Project on National Security Reform (PNSR)*⁷⁷ sottoposto al Presidente degli Stati Uniti.

b. Nei processi di integrazione politica, sociale e religiosa

La matrice religiosa dell'integralismo islamista rende particolarmente pericolosa la minaccia, sorretta da un livello di motivazione che va ben oltre la volontà di affermazione di un'ideologia o di un interesse illecito ma giunge, invece, addirittura a prevedere il sacrificio individuale per la *salvezza eterna al cospetto di Allah*. Questa motivazione supera ogni prospettiva o progettualità di prevenzione e contrasto al fenomeno che non può, pertanto, essere combattuto solo o prevalentemente dal punto di vista militare.

Su queste criticità la nuova leadership di *Al-Qaida* che rappresenta, ad oggi, il futuro del terrorismo di matrice islamista, pone le basi della propria, nuova ed aggiornata strategia. Anticiparne gli schemi, facendo comprendere alle comunità islamiche che l'Occidente non è il *regno degli infedeli* ma è luogo di integrazione politica, sociale e religiosa, costituisce *la priorità* nell'approccio al fenomeno in direzione del quale occorre adeguare, innanzitutto, il livello culturale sia nei Paesi d'origine ma anche in Europa ove, ad appena venti anni dalla caduta del muro di Berlino, si è tornati a parlare di *difese passive* e di *muri* da

⁷⁶ US Joint Forces Command (JFCOM), *Provincial reconstruction teams*, Joint Warfighting Center pre-doctrinal research white paper n. 07-01, 21 nov. 2007.

⁷⁷ Project on National Security Reform, *Turning the idea into action*, Arlington, September 2009, in http://www.voltairenet.org/IMG/pdf/Turning_Ideas_into_Action.pdf.

costruire lungo i confini per impedire le migrazioni di massa, fra le quali si nasconderebbero i terroristi. Prescindendo dalla validità delle iniziative, l'insostenibilità dell'assunto sta nei dati statistici. A fronte degli centinaia di migliaia di persone che hanno varcato i confini europei e, in particolare, italiani, costituiscono una percentuale infinitesimale i soggetti con accertati collegamenti con gruppi o strutture terroristiche di matrice islamista.

Per tale ragione è necessaria una verifica delle procedure di valutazione e selezione delle istanze di asilo, il cui iter è eccessivamente lungo e non garantisce adeguata efficacia decisionale. Sul punto è comunque opportuno anteporre una ben definita qualificazione delle strutture destinate a dichiarare la legittimità della richiesta ovvero l'accoglienza del rifugiato e, in tale quadro, è comunque opportuno verificare l'idoneità tecnica e scientifica delle Commissioni all'uopo destinate, al momento attestate presso le Prefetture.

L'aspetto della "libertà religiosa" merita, altresì, un approfondimento soprattutto nella considerazione del fatto che la comunità musulmana è la più numerosa, dopo quella cristiana, nel nostro Paese ed ammonta ad oltre un milione e seicentomila praticanti. In effetti la nostra carta costituzionale prevede, agli articoli 8 e 19 la libertà di espressione e professione religiosa, nel quadro della *salvaguardia dei diritti inviolabili dell'uomo* e dell'*uguaglianza dei cittadini senza distinzione di [...] religione* (artt. 2 e 3). Occorre quindi porre attenzione sul "come" favorire la creazione di un "Islam italiano", quale risultato della corretta integrazione delle tradizioni nazionali con quelle dei musulmani presenti in Italia.

I rapporti con la religione islamica e la comunità musulmana sono andati gradualmente definendosi nel tempo. Solo recentissimamente, tuttavia, si è giunti ad un *Patto Nazionale per un Islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e principi dell'ordinamento statale* siglato il 1° febbraio 2017 dal Ministro dell'Interno con numerose organizzazioni islamiche presenti sul territorio nazionale⁷⁸. L'accordo ha preso spunto da un'iniziativa del Comune di Firenze⁷⁹ e si pone il fine di *contribuire a favorire la*

⁷⁸ C.I.I. - Comunità Ismailita Italiana, CICI - Centro Islamico Culturale d'Italia, UCOII - Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, CO.RE.IS. - Comunità religiosa islamica, U.A.M.I. - Unione degli Albanesi Musulmani in Italia, Associazione Cheikh Ahmadou Bamba, Associazione Madri e Bimbi somali, Associazione italiana Imam e guide religiose, Associazione italo-pakistana "Muhammadiab".

⁷⁹ J. STORNI, *Patto con l'Islam, Firenze diventa un modello. Il Ministro Minniti vuole replicare in tutta Italia l'accordo tra Comune e musulmani*, in *CORRIERE FIORENTINO*, ed. del 24 gennaio 2017, pag. 6.

convivenza armoniosa e costruttiva tra le diverse comunità religiose, individuare reciproche progettualità fra cui il contrasto dei fenomeni di radicalismo religioso anche attraverso forme di collaborazione, la formazione di imam e guide religiose e garantire che i luoghi di preghiera e di culto mantengano standard decorosi [...] e che tali sedi possano essere accessibili a visitatori non musulmani [...] affinché il sermone del venerdì sia svolto o tradotto in italiano assicurando trasparenza nella gestione e documentazione dei finanziamenti ricevuti. Il Ministero dell'Interno, in particolare, si è impegnato a favorire l'organizzazione [...] di corsi di formazione per i ministri di culto musulmani e di ulteriori tavoli interreligiosi [...] in modo da offrire anche all'islam italiano uno spazio di confronto diretto con le Istituzioni locali.

Abbiamo evidenziato la centralità dell'educazione poiché è nelle scuole che si gioca l'affiliazione delle seconde generazioni, ovvero dei nati in Italia da genitori immigrati. La seconda generazione sta crescendo ora in Italia e su questa bisogna investire in termini di formazione e, soprattutto, di cultura in modo che impari, mantenendo la religione di nascita ovvero l'Islam, l'interpretazione corretta, non distorta, non integralista: che sfugga, in sintesi, a radicalismi e, quindi, a derive radicali violente.

Il coinvolgimento delle famiglie è pure essenziale. La famiglia, infatti, quando consapevole e presente, è il primo *ensore* in grado di rilevare l'avvio di un processo di radicalizzazione. Va esclusa a priori ogni riserva in ordine alla reale affidabilità dei circuiti familiari che, come emerso in molte circostanze, sono spesso anch'essi vittima delle situazioni, spesso totalmente sconosciute. L'ascolto delle famiglie, l'individuazione di adeguate modalità di interlocuzione, di partecipazione, sono importanti per la definizione di un adeguato processo di de-radicalizzazione che costituisce, ad oggi, la principale e migliore contromisura al fenomeno, soprattutto perché a lungo termine. L'approccio di polizia previene manifestazioni nell'immediato ma non ha effetti terapeutici sulle motivazioni ideologico-religiose. Occorre, quindi, un approccio che tenga conto delle ragioni sociali che hanno indotto e inducono i giovani ad abbracciare la *causa*.

In concreto, è necessario individuare processi individualizzati che si basino proprio su una fiducia, prima che istituzionale, personale con l'operatore sociale -chiunque esso sia- chiamato ad ascoltare. Anche in tale ambito il nostro Paese vanta una consolidata esperienza, maturata in circa trent'anni di attività delle *associazioni antiracket* fra i cui fini istituzionali, tra l'altro, figurano le *campagne educative e di diffusione della cultura della legalità*

*attraverso il rafforzamento della rete di fiducia sul territorio, attraverso iniziative concrete*⁸⁰. Non ultimo, in ordine di importanza è l'aspetto sanitario e, in particolare, psico-patologico⁸¹ che, in più circostanze, è emerso fra i più significativi *indicatori di radicalizzazione*. Sul punto, pare necessaria una più stretta cooperazione con le Autorità di polizia, da non limitare ai soli aspetti normativi di cui all'art. 365 del codice di procedura penale, in materia di *obbligatorietà del referto*, ma da estendere anche alle prassi operative con appositi *protocolli*, da definire a livello centrale per una maggiore efficacia e uniformità applicativa nelle periferie.

c. Nel quadro normativo nazionale e internazionale

Il quadro normativo si è recentemente arricchito di nuove fattispecie di reato, prevedendo ulteriori margini di punibilità di altre forme di estremismo e radicalizzazione. Non sono mancate, tuttavia, *spinte emergenziali*, dalla ritenuta necessità di creare *giudici speciali contro il terrorismo*, secondo uno schema utilizzato per il contrasto al terrorismo interno negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, alla più generale richiesta di *leggi speciali*. Secondo la prima ipotesi sarebbe necessaria la creazione di un *pool* di giudici specializzati per creare quelle competenze ed esperienze *speciali* per la gestione di indagini e processi particolari, come quelli sul terrorismo internazionale ed evitare, ad esempio, che Giudici per le indagini preliminari *alle 10 si occupano di un fallimento e alle 11 passano all'ISIS*⁸². La proposta, che non trova riscontri costituzionali essendo i *giudici speciali* espressamente vietati, sarebbe motivata dall'estensione alla Direzione Nazionale Antimafia delle competenze sul terrorismo. Competenze che, tuttavia, attengono esclusivamente il coordinamento, fermo restando il fatto che le indagini sono svolte dalle Procure

⁸⁰ <http://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/racket-e-usura/associazioni-antiracket-fondazioni-antiusura>: *Gli organismi associativi, in funzione di raccordo tra Società ed Istituzioni, svolgono, quindi, importanti attività di sensibilizzazione alla denuncia degli autori dei reati, anche attraverso campagne educative e di diffusione della cultura della legalità. Perseguono, inoltre, l'obiettivo del rafforzamento della rete di fiducia sul territorio, attraverso iniziative concrete, quali il coinvolgimento diretto dei cittadini/consumatori nelle politiche di solidarietà in favore degli operatori economici che prediligono scelte fondate sulla legalità.*

⁸¹ P. Andres JAMES, D. PISOIU, *Madness and terrorism*, Department of Homeland security Center of excellence, Maryland University, 6 luglio 2016.

⁸² S. DAMBRUOSO, intervista a S. ZURLO, *“Servono toghe specializzate nel contrasto al terrorismo: un unico pool come per le BR”*, su *IL GIORNALE*, ed. del 9 gennaio 2017, pag. 2.

competenti sotto il controllo, appunto, del Giudice per le indagini preliminari territorialmente competente. Motivo per cui l'ipotesi non ci pare condivisibile, al pari di quella secondo cui sarebbe giunta *l'ora delle leggi speciali* poiché *situazioni straordinarie impongono leggi straordinarie e la sospensione di alcuni diritti per le persone sospettate di avere a che fare con l'estremismo islamico [...]* Più che *munizioni servono regole di ingaggio col nemico molto più efficaci*⁸³. A nostro parere, l'efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto passa sicuramente attraverso norme adeguate e aderenti al quadro costituzionale ma, anche e soprattutto, dalla capacità del sistema di prevenzione, articolato in maniera estesa agli attori istituzionali di cui si è detto e di cui la magistratura e le Forze dell'ordine sono solo due delle numerose componenti, di percepire e individuare i sintomi della minaccia e intervenire tempestivamente. I piani giuridico e militare, in sintesi, sono successivi o, talvolta, conclusivi. Il concetto di *specialità della giurisdizione* è tuttora all'esame delle competenti sedi parlamentari per la sola parte relativa al contenzioso in materia di asilo e di espulsione, la cui entità sta seriamente condizionando i tempi di trattazione a discapito dell'efficacia della prevenzione. Attualmente, infatti, una richiesta di asilo viene valutata da una serie di uffici locali e centrali, amministrativi e giudiziari, dalla Commissione territoriale, presso le Prefetture, al Giudice di pace in caso di contenzioso e può giungere in Cassazione. Recentemente è stata trasmessa al Consiglio dei Ministri una bozza di decreto legge con il quale si intenderebbe costituire dodici tribunali distrettuali destinati alla trattazione esclusiva del contenzioso sulle richieste di asilo, limitare la possibilità di Appello, allo scopo di ridurre i tempi di trattazione e, insieme ad altri provvedimenti, quali la delocalizzazione dei *Centri di Identificazione ed Espulsione*, ridefinire il quadro normativo specifico per renderlo più aderente all'evoluzione dello scenario e *individuare buone pratiche per accelerare procedure e decisioni* ⁸⁴.

⁸³ A. SALLUSTI, *L'ora delle leggi speciali*, in *IL GIORNALE*, ed. dell'8 gennaio 2017, pag. 1.

⁸⁴ C. GALOPPI, Presidente della VII Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura in *Giudici schierati sul fronte migranti: ecco il decreto Orlando*, di E. NOVI in *IL DUBBIO*, ed. del 7 gennaio 2017, pag. 3, nel quale si afferma che *le statistiche dimostrano come l'allarme umanitario legato all'immigrazione abbia un pesantissimo risvolto giudiziario, che il sistema non riesce più a controllare: nella relazione introduttiva del DDL Orlando si ricorda come nell'anno appena trascorso ci sia stata una la esponenziale delle impugnazioni proposte dagli aspiranti rifugiati, fino al 300% in più in tribunali come quelli di Milano, addirittura superiore in altre sedi come Ancona e Catania. Nel capoluogo lombardo i procedimenti aperti nel 2015 dai richiedenti asilo erano 1674, l'anno scorso sono stati 400 al mese: vuol dire che nell'intero 2016 se ne conteranno poco meno di 5000, il 300% in più*.

Vi è poi un aspetto procedurale che, a nostro parere, più di tutti condiziona l'efficacia dell'attività antiterrorismo e per il quale sarebbe necessario un intervento di *completamento normativo*. Le nuove norme antiterrorismo, pur affidando alla Direzione Nazionale Antimafia il *coordinamento nazionale delle indagini nei procedimenti per i delitti di terrorismo*, non hanno ricalcato l'articolazione organizzativa antimafia, che è stata la vera chiave di volta nell'azione di contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso, ovvero la *distrettualizzazione* delle indagini - in capo alle singole Direzione Distrettuali Antimafia - e ribadito la facoltà del Procuratore Nazionale di intervenire e avocare le indagini per motivi di collegamento, implementazione o integrazione. Questo schema non è stato previsto per il terrorismo per cui, oltre all'impossibilità di intervento diretto del Procuratore Nazionale su specifiche fattispecie, è stata vanificata l'efficacia della banca dati *SIDNA (Sistema di Indagine Direzione Nazionale Antimafia)* alimentata attraverso l'accesso al registro notizie di reato delle Procure Distrettuali -inibito per il terrorismo- che costituisce il vero *valore aggiunto* dell'attività della Direzione Nazionale, in grado di svolgere non solo analisi su *dati vivi*, provenienti da procedimenti penali e da indagini preliminari in corso, ma anche di fare collegamenti, verifiche, incroci investigativi a fini integrativi e di coordinamento. Dal punto di vista organizzativo la situazione è altrettanto grave in periferia, ove la competenza per i reati di terrorismo non è stata attribuita alle Direzioni Distrettuali ma mantenuta in capo alle singole Procure della Repubblica con quello che l'attuale Procuratore nazionale, Franco Roberti ha definito un *paradosso: esiste la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ma non esistono le Direzione Distrettuali Antimafia e Antiterrorismo*⁸⁵.

Sempre sul piano procedurale sussistono ulteriori limiti in capo all'organo giudiziario di coordinamento ovvero l'impossibilità di svolgere colloqui investigativi carcerari con detenuti per questioni di terrorismo e l'attribuzione del controllo sulle intercettazioni preventive, previste dall'art. 226 del codice di procedura penale, non al Procuratore Nazionale Antimafia ma al Procuratore generale competente. Ciò provoca l'impossibilità di intervenire su eventuali duplicazioni di richieste o di attività e l'impossibilità di integrare, migliorare i contenuti ai fini dell'efficacia della ricerca delle informazioni,

⁸⁵ F. ROBERTI, Audizione del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo innanzi alle Commissioni Riunite Giustizia Difesa della camera dei Deputati per *Indagine conoscitiva*, Roma, 25 febbraio 2015.

consentita dalle intercettazioni preventive. Sul piano pratico, infatti, può accadere che le stesse utenze telefoniche possano essere controllate in via giudiziaria e/o in via preventiva da più uffici di polizia o dei Servizi autorizzate, a loro volta, dal Procuratore Generale territorialmente competente, con palese dispendio di risorse. L'attribuzione in capo alla Direzione Nazionale Antimafia delle relative responsabilità eviterebbe ogni eventuale sovrapposizione. Questa attività di collegamento, soprattutto per quanto riguarda le attività che oggi anche i Servizi di *intelligence* possono condurre autonomamente, avviene su un piano esclusivamente informale ovvero non disciplinato da specifiche norme in materia.

Per quanto riguarda, infine, le norme sui cosiddetti *reati telematici* la cui definizione, a ben vedere, appare alquanto datata già dal punto di vista tecnico e lessicale, essendo la *telematica* superata ampiamente dal *web* e dai suoi *derivati*, l'aspetto più cogente sotto il profilo normativo è, a nostro avviso, quello dell'utilizzazione del materiale probatorio acquisito all'estero. La maggior parte dell'attività investigativa viene svolta in rete ovvero attraverso *server* ubicati fuori dai confini nazionali. Sul punto, una delle principali criticità emersa dalle attività di contrasto è costituita proprio dall'*utilizzabilità processuale* delle prove acquisite all'estero. In tal senso sarebbe auspicabile individuare formule normative che garantiscano l'utilizzabilità della prova acquisita dal *web* valutando, ad esempio, la possibilità di considerare lo *spazio virtuale* come *spazio nazionale* e, quindi, consentirne l'utilizzabilità probatoria nel processo.

La costituzione di un "*forum europeo dei provider*", con i quali stabilire le migliori modalità di ricerca delle *prove in rete* e la definizione di un aggiornato ambito normativo consentirebbe, sotto il profilo strettamente operativo, di *tracciare* in maniera uniforme, condivisa ma soprattutto utilizzabili, *profili web* di interesse investigativo, oggi difficilmente documentabile, se non attraverso forme di cooperazione internazionale di polizia -quindi non giudiziarie-, non sempre tempestive.

Conclusioni

*“Il terrorismo,
alimentato anche da fanatiche distorsioni
della fede in Dio, sta cercando di introdurre
[...] i germi di una Terza guerra mondiale.
Sta alla nostra responsabilità fermarla”
(Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica)*

“This conflict [...] is a multi-generational struggle against an implacable enemy [...]. If we fail to face the threat [...] we'll suffer the consequences at home⁸⁶”. Non è un'affermazione di un politico o di un Generale del secondo conflitto mondiale bensì la valutazione di un esperto osservatore delle più recenti dinamiche evolutive della *war on terror* lanciata contro il *jihadismo*.

L'islamismo non è un'opinione politica, destinata a svanire o a vanificarsi per il venir meno delle condizioni sociali che ne hanno favorito l'ascesa. Non è e non può considerarsi un'utopia come si sono rivelate alcune ideologie politiche. L'islamismo è un modo credere e interpretare una religione, la ricerca di una *via verso il paradiso*, verso la *felicità eterna*, non verso la felicità terrena, l'uguaglianza e la stabilità sociale, come propugnato da alcune ideologie politiche. L'islamismo ha radici più profonde, identitarie che non saranno scalfite dall'imposizione della supremazia militare, né dalla *deterrenza*, che fu all'origine della caduta dell'ordine mondiale *a blocchi*. Siamo di fronte ad una minaccia che va affrontata agendo innanzitutto sui *processi di integrazione politica sociale e religiosa*, facendo in modo che tali percorsi procedano in maniera coordinata e collegata, sotto la rigorosa tutela di un efficiente dispositivo di prevenzione e, quando necessario, di

⁸⁶ D. KILCULLEN, *Blood year*, cit., pag. 201.

repressione, codificando le modalità di interazione fra tutti i protagonisti richiamati nelle pagine precedenti.

Sulla necessità di integrazione quale principale fattore di stabilità e di garanzia nella lotta ai fondamentalismi, è intervenuto più recentemente il Santo Padre che, nel richiamare l'attenzione di *tutte le autorità religiose perché siano unite nel ribadire con forza che non si può mai uccidere in nome di Dio* ha ribadito che il terrorismo si combatte attraverso *adeguate politiche sociali* e mediante *cospicui investimenti in ambito educativo e culturale*⁸⁷.

Occorre, in estrema sintesi, per quanto più ci riguarda, agire sulla qualità e la tipologia del *welfare state europeo*⁸⁸, evidentemente superato dall'attrazione non solo ideologica dell'*ISIS*, per evitare ulteriori fughe ma, soprattutto, per individuare le migliori forme di reinserimento atteso che alle sconfitte militari dell'*ISIS* sta corrispondendo una nuova *diaspora* ovvero il ritorno della maggior parte dei *foreign fighters* nei Paesi di provenienza ove porteranno l'*expertise* maturata sul *campo di battaglia globale*, l'esperienza e la capacità di colpire dall'interno i Paesi nei quali sono cresciuti o nei quali sono residenti. In tale direzione quindi, vanno investite le maggiori risorse, da destinare non solo agli apparati di prevenzione e repressione ma, contestualmente, anche a quelle Istituzioni deputate alla formazione, alla sorveglianza sanitaria, ai servizi sociali, al dialogo e ai rapporti inter-religiosi.

Investire, inoltre, sulla formazione dei docenti, sulla base di percorsi formativi finalizzati non alla collaborazione intesa come *delazione*, bensì all'individuazione e alla sensibilizzazione sugli *indicatori di radicalizzazione*. Agli insegnanti deve essere attribuito il ruolo di *ensore* qualificato ovvero in grado di percepire, per primo, al di fuori del contesto familiare e all'interno delle strutture scolastiche ove l'alunno trascorre, in alcuni casi, la maggior parte della giornata, eventuali criticità, interpretarle e, se necessario, correggerle prima che sfocino in estremismo violento. Dopo aver attentamente valutato il comportamento scolastico complessivo ovvero dopo aver esaurito tutte le sue competenze, il docente dovrà "segnalare" alle Forze di polizia l'insieme di circostanze che fanno ritenere plausibile l'ipotesi che il giovane stia intraprendendo una "*deriva radicale*".

⁸⁷ A. TORNIELLI, *Il Papa ai diplomatici: il fondamentalismo si combatte con le politiche sociali*, in LA STAMPA, ed. del 10 gennaio 2017, pag. 6.

⁸⁸ P. QUERCIA, *Il richiamo della jibad nei paesi dell'Unione europea*, cit., pag. 27.

Tutto ciò conduce a considerare la necessità di una perfetta “osmosi” fra diversi attori istituzionali in cui scuola, sistema sanitario, Forze di polizia, intelligence, autorità amministrative, autorità giudiziarie svolgano, ognuna per la parte di competenza ma in modo collegato, una corale azione di prevenzione.

Un altro aspetto di non poco rilievo che emerge dalle suddette considerazioni è il ruolo dell’attività di prevenzione con riferimento alla capacità di raccolta informativa e, in particolare, all’attività delle Stazioni Carabinieri quali *sensori* sul territorio. Non v’è dubbio che in un sistema di prevenzione composto da molteplici attori istituzionali, le periferie costituiscono anche per le ragioni di tipo sociale, urbanistico, religioso, i luoghi di maggior attenzione per l’individuazione degli *indicatori della minaccia*, prima che della minaccia stessa. È quindi nei piccoli agglomerati urbani e nei quartieri che entra in gioco la capacità di *ricerca informativa* a fini preventivi e di sicurezza sintetizzata dall’immagine storica, ma ancora attuale, del *Parroco*, del *Farmacista* e del *Maresciallo dei Carabinieri* che, fuori da ogni retorica, ha costituito l’ossatura di un meccanismo di prevenzione e -per quest’ultimo- di *ricomposizione dei privati dissidi*, in epoche in cui gravi tensioni sociali e l’assenza di tecnologie e mezzi di comunicazione avrebbero potuto provocare ben più gravi conseguenze. Questo modello rappresenta, oggi, la naturale espressione del moderno concetto di *polizia di prossimità* e, quindi, di capacità di raccolta informativa a fini preventivi che deve essere riaffermato e valorizzato. La realtà sociale italiana è molto diversa da quella di altri Paesi europei in cui le più elevate concentrazioni di disagio sociale si registrano nelle grandi aree urbane, nelle *banlieu*.

La realtà italiana è, invece, caratterizzata da una *parcellizzazione delle comunità* soprattutto nei piccoli centri, ove si sono moltiplicati i luoghi di preghiera, le *moschee* intese come luogo di incontro, spesso ubicate in garage o edifici non sempre adeguati, anche dal punto di vista infrastrutturale. Questo il motivo per cui, sotto l’aspetto preventivo, due sono i fattori che devono essere tenuti in considerazione per l’elaborazione delle migliori strategie: la capacità delle Forze di polizia di controllare il territorio (in quest’ambito, l’impiego delle Forze armate deve essere considerato un valore aggiunto, per il presidio di obiettivi sensibili ma anche e soprattutto, come si è detto, nella *difesa avanzata* e nella *ricerca probatoria* in Teatro) e la collaborazione della comunità musulmana anch’essa protagonista di un sistema integrato in cui famiglia, comunità musulmana, servizi sociali e sanitari,

scuola, Forze di polizia e magistratura, Forze armate svolgono, ognuno per la parte di competenza, un ruolo definito da un quadro normativo certo.

Un insieme di *sensori*, quindi, la cui efficacia è affidata, oltre che alle competenze dei singoli, al livello e alla capacità di integrazione e alla volontà di realizzare *una grande alleanza*, come recentemente definita dall'On. Minniti, Ministro dell'Interno, attraverso cui *a più regole corrisponda più dignità*⁸⁹.

Occorre, in definitiva, attuare una strategia su *binari paralleli*, capace di *togliere l'acqua nella quale i terroristi nuotano [...], fare il vuoto intorno ai terroristi*⁹⁰, senza, tuttavia, incidere sui principi giuridici e democratici della nostra cultura e della nostra identità ovvero senza ricorrere alle pur evocate leggi speciali né a soluzioni specifiche quali *trasformare i comportamenti che normalmente darebbero luogo a reato di favoreggiamento, anche per effetto di un semplice silenzio o mancata denuncia all'autorità [...] nel reato ben più grave di partecipazione a banda armata*⁹¹. Una sorta di cancellazione dell'elemento psicologico del reato, in sintesi, che non ci pare in linea con i principi giuridici del nostro ordinamento, né ci pare funzionale all'esigenza di ricerca della prova.

Sarà opportuno evitare gli errori che hanno portato alla formazione dell'*ISI* ovvero dell'ala estremista del movimento *jihadista* e, successivamente, dell'*ISIS*, frutto dell'arretramento sul terreno della coalizione occidentale e, prima ancora, dell'inadeguatezza delle politiche di ricostruzione sociale dell'Afghanistan e dell'Iraq. La delicatezza del problema è ormai ineluttabile: *“La risposta a questa sfida deve essere bilanciata e proporzionata; spesso quando non affrontiamo il problema finiamo semplicemente per creare il prossimo”*⁹².

In questo senso sarebbe auspicabile un maggior peso dell'Unione europea che sino ad oggi non ha saputo capitalizzare il venir meno della leadership statunitense e risulta difficile pensare che ciò possa avvenire, viste le dichiarazioni pubbliche rese dal Presidente Trump ma, soprattutto, dalle nomine in ambito Difesa, ove sono stati richiamati gli

⁸⁹ G. BUCCINI, *Islam e occidente. Una soluzione italiana. Le regole e il confronto. Noi e l'Islam, la via possibile*, in *CORRIERE DELLA SERA*, ed. del 31 gennaio 2017, pag. 1.

⁹⁰ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Europa e religione. Tre idee per battere il terrorismo*, in *CORRIERE DELLA SERA*, ed. del 30 luglio 2016, pag. 1.

⁹¹ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Europa e religione*, cit.

⁹² R. BRIGGS OBE, T. SILVERMAN, *Western Foreign Fighters. Innovations in responding to the threat*, Institute for strategic dialogue, Londra, 2014, pag. 7.

artefici della vittoria contro Al Zaraqawi e della stabilizzazione irachena dopo la seconda guerra del Golfo.

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione potrebbe risvegliare, a partire dal concetto di Difesa europea, inattuato proprio a causa dell'ostracismo britannico, una nuova identità politico-militare, per affrontare una minaccia comune.

Dal punto di vista religioso la strada più adeguata ci pare quella intrapresa da Papa Francesco, secondo cui il concetto di fondamentalismo -che equivale sostanzialmente al radicalismo, ovvero all'anticamera della radicalizzazione violenta-, appartiene a tutte le religioni, compreso il Cristianesimo: *esso potrà essere pienamente sconfitto solo con il comune contributo dei leader religiosi e di quelli politici. Ai primi spetta il compito di trasmettere quei valori religiosi che non ammettono contrapposizione fra il timore di Dio e l'amore per il prossimo. Ai secondi spetta garantire nello spazio pubblico il diritto alla libertà religiosa, riconoscendo il contributo positivo e costruttivo che essa esercita nell'edificazione della società civile, dove non possono essere percepite come contraddittorie l'appartenenza sociale, sancita dal principio di cittadinanza, e la dimensione spirituale della vita. A chi governa compete, inoltre, la responsabilità di evitare che si formino quelle condizioni che divengono terreno fertile per il dilagare dei fondamentalismi. Ciò richiede adeguate politiche sociali volte a combattere la povertà, che non possono prescindere da una sincera valorizzazione della famiglia, come luogo privilegiato della maturazione umana, e da cospicui investimenti in ambito educativo e culturale*⁹³. Una linea non unanimemente condivisa, stigmatizzata da alcuni commentatori secondo cui *il nemico è l'Islam come religione e non i musulmani come persone, che vanno sempre rispettati e che sono essi stessi vittime di un'ideologia del tutto incompatibile con le nostre leggi [...]. È suicida la posizione delle Chiese cristiane che legittimano l'Islam come religione mettendolo sullo stesso piano del cristianesimo*⁹⁴ e dalla quale riteniamo di dover rimanere ben distanti.

Non è sull'immigrazione come fenomeno, infine, che, a nostro avviso, bisogna intervenire per prevenire il terrorismo, ma sulle cause dell'immigrazione stessa in quanto fenomeno strumentalizzato dal terrorismo *jihadista*. Per il nostro Paese, in particolare, questo fenomeno e le modalità con le quali lo si affronta, basate essenzialmente sul

⁹³ Intervento del Sommo Pontefice del 28 ottobre 2015, nell'udienza interreligiosa in piazza San Pietro dedicata al 50° anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* e al dialogo con ebrei e musulmani, in <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-nessuna-religione-e-immune-dal-fondamentalismo.aspx>

⁹⁴ Magdi C. ALLAM, *Il nemico è l'Islam non i musulmani*, in *IL GIORNALE*, ed. del 16 gennaio 2017, pag. 3.

soccorso e l'accoglienza costituiscono un problema per il terrorismo poiché contrastano con l'immagine dei *kuffar*, degli *infedeli* che, evidentemente, non sono in guerra con l'Islam ma, anzi, ne accolgono i figli in fuga dalle guerre, dalla povertà e dalla fame. Non è escluso che possa anche essere questa, insieme ad altre, una delle cause per le quali il nostro Paese sia, ad oggi, rimasto indenne da concrete manifestazioni di violenza *jihadista*.

Andrà, in definitiva, ricercata dal lato socio-politico-religioso una *pacificazione* intesa come capacità di dialogo interreligioso e, per quanto riguarda, le Forze di polizia e i contestuali impegni delle Forze armate, una *flessibilità operativa*, capace di adeguare la *ricerca informativa* degli organi di *intelligence*, le *capacità info-investigative* delle Forze di polizia e lo *strumento militare* alle emergenti forme di manifestazione del terrorismo di matrice islamista, i cui esiti dovranno essere validati e resi processualmente utilizzabili da un'evoluzione normativa delle modalità di acquisizione della prova affinché le limitazioni territoriali della giurisdizione non finiscano per avvantaggiare il terrorismo.

Una minaccia nella quale, come autorevolmente ricordato recentemente, si trova anche il nostro Paese, e per la quale *anche noi un prezzo lo dovremo pagare*⁹⁵ ma che, auspicabilmente, l'azione combinata e coordinata di più attori istituzionali può e deve riuscire a contenere.

⁹⁵ Prefetto Franco GABRIELLI, Capo della Polizia, intervista a *IL GIORNALE*, ed. del 7 gennaio 2017, pag. 2.

Bibliografia

- Y. Abbas e D. Trombly, *Inside the collapse of the Iraqi Army's Second Division*, in *War in the Rocks*, 2014.
- Magdi C. Allam, *Il nemico è l'Islam non i musulmani*, in *Il Giornale* ed. del 16.1.2017.
- A. Azzam, *The defense of Muslims lands - The most important of individual obligations*, Al Risalah al Hadithah Library, Amman, 1987.
- G. Battiston, *Al-Qaida è tornata con una nuova strategia*, in *L'Espresso*, ed. 16.9.2016
- Jarret M. Brachman, William F. McCants, *Stealing Al-Qaeda Playbook. Studies in conflict and Terrorism*, giugno 2006.
- G. Buccini, *Islam e occidente. Una soluzione italiana. Le regole e il confronto. Noi e l'Islam, la via possibile*, in *Corriere della Sera*, ed. del 31.1.2017.
- Bureau of Counterterrorism and Countering Violent Extremism, *Annex of Statistical Information. Country Reports on Terrorism 2015*, National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism, June 2016.
- Caerus associates, *Mapping the conflict in Aleppo*, Washington DC, Febbraio 2014.
- *The 9/11 Commission Report. Final report of the national Commission on terrorist attacks upon the United States*. Official Government edition, US Government Printing Office, Washington, 2005.
- S. Dambruoso, intervista a S. Zurlo, *Servono toghe specializzate nel contrasto al terrorismo: un unico pool come per le BR*, su *Il Giornale*, ed. del 9.1.2017.
- Gilles de Kerchove, Coordinatore Antiterrorismo dell'Unione Europea, *The EU policies to fight terrorism*, Conferenza al 68° Corso IASD, Roma, 2.2.2017.
- M. Donini, *Il diritto penale di fronte al "nemico"*, in *Cass. Pen.*, 2006.
- European Parliament, *Draft report on prevention of radicalization and recruitment of European citizens by terrorists organizations*, 1.6.2015.
- F. Fasani, *Terrorismo islamico e diritto penale*, Milano, 2016.
- M. Fletcher *Al-Qaida leaders admit: we are in crisis. There is panic and fear*, in *The Times*, Londra, ed. dell'11.2.2008.
- H. Frahi, *Infiltrata a Molembeek. La mia indagine nella culla europea del terrorismo islamico*, BUR-Rizzoli, Roma 2016.

- F. Frattini, *Dangerous situations in the Mediterranean and their impact on Italy and Europe*, Conferenza al 68° Corso dell'Istituto Alti Studi della Difesa, Roma, 24.1.2017.
- E. Friedland, *The Islamic State. Special report*, The Clarion project, Washington, 2015.
- Prefetto Franco Gabrielli, Capo della Polizia, intervista a *Il Giornale*, ed. del 7.1.2017.
- E. Galli della Loggia, in *Europa e religione, tre idee per battere il terrorismo*, ed. del 30.7.2016 del *Corriere della Sera*.
- P. Gallori, K. Riccardi, *Strage Is a Dacca, 20 morti: nove sono italiani. I testimoni: "Torturato chi non conosceva il Corano"*, in *La Repubblica*, ed. del 2.7.2016.
- R. Guolo, *Quell'internazionale del terrore che spaventa il mondo*, in *La Repubblica*, ed. del 18.1.2017.
- P. Andres James, D. PISOIU, *Madness and terrorism*, Department of Homeland security Center of excellence, Maryland University, 6 luglio 2016.
- Mohammed M. Hafez, *Takfir and violence against Muslims*, in *Fault lines in Global Jihad. Organizational, strategic and ideological fissures*, ed. Routledge, London & New York, 2011.
- G. Insolera, *Terrorismo internazionale tra diritto politico e diritto penale del nemico*, in *Dir. Pen. Proc.*, 2012.
- *Inspire Guide*. Nice operation, France, 2016/7/17 - 1437/10/12.
- Intel Center, *Islamic State's 43 Global Affiliates: Interactive Map*, 10 luglio 2016.
- International Crisis Group on working to prevent conflict worldwide, *Exploiting disorder: al-Qaeda and the Islamic State*, Crisis Group special report, 14 marzo 2016, Bruxelles .
- G. Kepel, *Jihad The Trail Of Political Islam*, Cambridge, Belnap Press of Harvard University, 2002.
- D. Kilcullen, *Blood year. Islamic State and the failures of the war on terror*, Hurst & Company, Londra, 2016.
- P. Knoope e A. Bunnik, *Why the people of Tunisia and Egypt confirm the bankruptcy of Al Qaida's tactics*, International Centre for Counter-Terrorism, L'Aia, 31.1.2011.
- Andrew Lebovich, *The Hotel Attacks and Militant Realignment in the Sahara-Sabel Region*, CTC Sentinel 9:1 (2016).
- A. Maliach, *Abdullah Azzam, Al-Qaida and Hamas*, in *Military and strategic affairs*, Vol. 2, n. 2, ottobre 2010.

- Dr. Alberto Manenti, Direttore dell'AISE nell'intervento alla conferenza *Il terrorismo di matrice confessionale: caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale*, Caserma Salvo d'Acquisto, Roma, 30.11.2016.
- M. Mazzetti, *C.I.A. closes unit focused on capture of Bin Laden*, in *New York Times*, N.Y., ed. del 4.7.2006.
- Ministère de l'Intérieur, Police Nationale-Unité de Coordination de la lutte AntiTerroriste, *Note d'analyse. Les combattants français ou originaires de France morts en zone syro-irakienne*, septembre 2016.
- Ministero della Giustizia, *Relazione sull'amministrazione della giustizia*, Inaugurazione dell'Anno Giudiziario, Roma, 2017.
- D.M. Minniti, Ministro dell'Interno, intervento alla Conferenza *Il terrorismo di matrice confessionale*, Roma, 30.11.2016.
- A. Negri, *Perché è una guerra "dentro" una religione*, in *Il Sole24ore*, ed. del 29.7.2016.
- Peter N. Neumann, *Victims, Perpetrators, Assets: The Narratives of Islamic State Defectors*, International Center for Study of Radicalization and political violence (ICSR), Londra, King's College, 2015.
- E. Novi, *Giudici schierati sul fronte migranti: ecco il decreto Orlando*, in *Il Dubbio*, ed. del 7.1.2017.
- R. Briggs Obe, T. Silverman, *Western Foreign Fighters. Innovations in responding to the threat*, Institute for strategic dialogue, Londra, 2014.
- G. Olimpio, *I segnali d'allarme*, in *Corriere della Sera* del 20.12.2016.
- Ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere N. 283/16 R.G.N.R. Mod. 21 N.936/16 R.G.Gip emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano il 28.4.2016 nei confronti di KORAICHI Mohamed+5.
- A. Pellitteri, *Oltre Wabbab. L'Arabia Saudita tra modernismo, tradizione e Shi'a*, in *Rivista di Intelligence*, giugno 2006.
- G. Pelosi, B. Romano, *Libia, la guida delle operazioni a Palazzo Chigi*, in *il Sole 24ore*, ed. del 3 marzo 2016.
- Prof. V. Piacentini Fiorani in *Mashreq today and the Egyptian issue*, Conferenza al 68° Corso IASD, 26.1.2017.

- R. Pinotti, Ministro della Difesa, Prolusione al *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, Ministero della Difesa, luglio 2015.
- Prefetto A. Pansa, Direttore del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, nell'intervento alla Conferenza *Il terrorismo di matrice confessionale. Caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale*, Roma, Caserma Salvo D'Acquisto, 30.11.2016.
- Prefetto M. Parente, Direttore dell'AIISI, nell'intervento al Convegno *Il terrorismo di matrice confessionale. Caratteristiche della minaccia e strumenti per la prevenzione e il contrasto in ambito internazionale*, Roma, 30.11.2016.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza*, cit., pag. 30. Si veda anche EP, *Draft report on prevention of radicalization and recruitment of European citizens by terrorists organizations*, 1.6.2015.
- P. Quercia, *Il richiamo della jihad nei paesi dell'Unione europea e l'indice di radicalizzazione islamista*, in *I foreign fighters europei. Contributi per una riflessione strategica*, Supplemento 1 - Osservatorio Strategico 2015, CEMISS.
- RAN-EDU, *Ex post paper. School leaders and prevention of radicalization*, RAN-EDU meeting, Koninklijk athenaeum, Antwer (BE), 19-20 aprile 2016.
- F. Roberti. Audizione del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo innanzi alle Commissioni Riunite Giustizia Difesa della camera dei Deputati, per *indagine conoscitiva*, Roma, 25 febbraio 2015.
- A. Sallusti, *L'ora delle leggi speciali*, in *Il Giornale*, ed. dell'8.1.2017.
- G. Stabile, *E Hamas sfrutta lo Stato islamico per rilanciarsi come "unico nemico"*, in *La Stampa*, pag. 8, ed. del 9.1.2017.
- J. Storni, *Patto con l'Islam, Firenze diventa un modello. Il Ministro Minniti vuole replicare in tutta Italia l'accordo tra Comune e musulmani*, in *Corriere fiorentino*, ed. del 24.1.2017.
- A. Teti, *ISIS foreign fighters recruitment 3.0*, in *GNOSIS*, 1/2016.
- A. Tornielli, *Il Papa ai diplomatici: il fondamentalismo si combatte con le politiche sociali*, in *La Stampa*, ed. del 10.1.2017.
- US Joint Forces Command (JFCOM), *Provincial reconstruction teams*, Joint Warfighting Center pre-doctrinal research white paper n. 07-01, 21 nov. 2007.

- B. van Ginkel, E. Entenmann, *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union. Profiles, Threats & Policies*, International Center for Counter-Terrorism (ICCT), L'Aia, aprile 2016.
- L. Vidino, *Il nuovo obiettivo jihadista*, in *La Stampa*, ed. del 26.7.2016.
- F. Venturini, *The “old world” reality check: from terrorism to Brexit*, Conferenza al 68° Corso dell'Istituto Alti Studi della Difesa, Roma, 11.1.2017.
- C. Watts, *When The Caliphate Crumbles: The Future of the Islamic State's Affiliates*, in *War on the rock*, 13 giugno 2016.
- R. Wenin, *L'addestramento per finalità di terrorismo alla luce delle novità introdotte dal d.l. antiterrorismo n. 7 del 18 febbraio 2015* in www.penalecontemporaneo.it, 31.3.2015.

Sitografia

- http://caerusassociates.com/wpcontent/uploads/2014/02/Caerus_AleppoMappingProject_FinalReport_02-18-14.pdf
- <http://www.clarionproject.org/news/amnesty-isis-ethnic-cleansing-blood-soaked-killing-fields>
- <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-nessuna-religione-e-immune-dal-fondamentalismo.aspx>
- <http://icct.nl/publication/why-the-people-of-tunisia-and-egypt-confirm-the-bankruptcy-of-al-qaedas-tactics/>
- <http://www.thedailybeast.com/articles/2014/02/03/al-qaeda-denounces-syrian-jihadist-group-isis.html>
- https://azelin.files.wordpress.com/2016/07/al-qacc84_idah-in-the-arabian-peninsula-e2809cinspire-guide-2-nice-operatione2809d.pdf
- www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=//EP//NONSGML+COMPARL+PE_551.967+01+DOC+PDF+V0//EN&language=EN
- <http://www.police-nationale.interieur.gouv.fr/Organisation/Entites-rattachees-directement-au-DGPN/UCLAT>

- <http://www.indexmundi.com/map/?t=0&v=39&r=me&I=it>
- <http://www.euroclio.eu/download/4561>, pag.1
- <https://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2013/10/Zawahiris-Letter-to-Zarqawi-Translation.pdf>
- <https://news.siteintelgroup.com/Western-Jihadist-Forum-Digest/pro-is-german-language-telegram-channel-tells-followers-to-find-courage-to-perform-lone-wolf-attacks.html>
- <https://pietervanostaeyen.files.wordpress.com/2016/05/inspire-spring-2016.pdf>
- <http://scl.io/JGXPdMa7#gs.TAuPkxg>
- http://www.voltairenet.org/IMG/pdf/Turning_Ideas_into_Action.pdf
- <http://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/racket-e-usura/associazioni-antiracket-fondazioni-antiusura>
- <https://warontherocks.com/2016/06/when-the-caliphate-crumbles-the-future-of-the-islamic-states-affiliates/>